

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

P. Garin

M. Emilius

Gr. Combin

Gr. Roise



PANORAMA DALLA TORRE DI LAVINA VERSO IL GRAND COMBIN. - Da neg. del sig. E. Garrone.

SOMMARIO

Il C. A. I. e la Guerra. - Il saluto della Presidenza ai Soci combattenti. - Capo d'Anno di Guerra: G. BOBBA. - Il nuovo compito delle Società Alpinistiche dopo la guerra: On. MARIO CERMENATI. - Gli Alpinisti e le Guide d'Italia. - Il C. A. I. per i soldati al fronte, contro i pericoli del freddo. - Il C. A. I. per le famiglie bisognose dei montanari. - 8° Elenco di Soci sotto le armi. - Rettifiche agli Elenchi preced. - I Caduti sul campo dell'onore. **La Torre di Lavina (Gruppo del Gran Paradiso).** - 1) Alla Punta Nord dal versante Orientale, Ing. A. HESS. - 2) Alla Punta Sud per la Cresta di Bardonney, Avv. M. C. SANTI (con 7 illustr.).

Il Colle Francesco e la Punta Francesco. (Nodo Albigna-Disgrazia). - Nuove ascensioni. - E. FASANA.

La spedizione scientifica in India e nell'Asia Centrale del Dott. De Filippi. - Cav. Dottor A. FERRARI.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni. - Escursioni Sezionali. - Guide e Portatori.

Personalità.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.
Altre Società Alpine.

Gennaio 1916

Volume XXXV — Num. 1

REDATTORE
GUALTIERO LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Al presente Numero sono uniti l'INDICE e la COPERTINA del Vol. XXXIV della RIVISTA.

ETTORE MORETTI

Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11

MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano
per l'Attendimento Modello.

DIPLOMA D'ONORE all'Esposizione di Vercelli 1913.

FABBRICA DI TENDE DA CAMPO E DA SPORT



TENDA ALPINA N° 114, adatta per tre persone.

DEPOSITI PRESSO:

In TORINO: A. Marchesi, Via Santa Teresa, 1-3
(Piazzetta della Chiesa). — Telefono 30-55.

In GENOVA: Isolabella e C., Via Luccoli, 7-8.
Telefono 15-51. CATALOGO A RICHIESTA.

NEI RIFUGI ALPINI

un pacchetto da 0,20 di

MINESTRE
MAGGI
ALL'ITALIANA

MARCA



CROCE - STELLA

cotto per 10-15 minuti in **pura acqua**
bollente, senza sale, nè alcun condimento

dà 2 piatti squisiti di pasta
in brodo o di riso con verdure.

Prodotto ideale per alpinisti!

Praticissimo

Leggiero

Inalterabile.

*Nei buoni Negozi di generi alimentari:
esigete il nome MAGGI su ogni pacchetto.*



PIETRO BERETTA

Gardone V. T. - Brescia

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'ARMI

Fondata nel 1680 - Premiata con le più alte Onorificenze.

Sempre pronti più di ventimila fucili di ogni tipo e prezzo, di propria fabbricazione e delle migliori Case estere.

SPECIALITÀ: FUCILI per tiro al piccione — FUCILI nuovo tipo Victoria Monobloc — FUCILI
Vetterly ridotti per Caccia — SPINGARDE a mano e per battello — CANNONCINI
calibro 40. m/m per tiro a salve — REVOLVER e PISTOLE Automatiche — Accessori.

La forte produzione della mia Casa, ed il sistema di vendita per contanti, mi permettono di praticare
notevolissime agevolazioni sui prezzi, senza pregiudizio dell'ottima qualità dei miei articoli.

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA.

Raccomandiamo ai lettori la cura ricostituente

STENOGENOL DE-MARCHI di SALUZZO

Proclamato da migliaia di Medici il miglior ricostituente dell'organismo e dei nervi.

È ottimo tonico-ricostituente per le convalescenze, rigenera le forze, facilita la digestione.

Prescritto dai più illustri Clinici, riconosciuto utilissimo per: I fanciulli pallidi, deboli; le giovani anemiche,
melanconiche, deboli, macilent; le persone estenuate dalla fatica del lavoro, talvolta eccessivo, dalle malattie, dagli
abusi; i vecchi d'ambo i sessi indeboliti; è di gusto squisitissimo; gradito assai dalle signore e dai bambini.

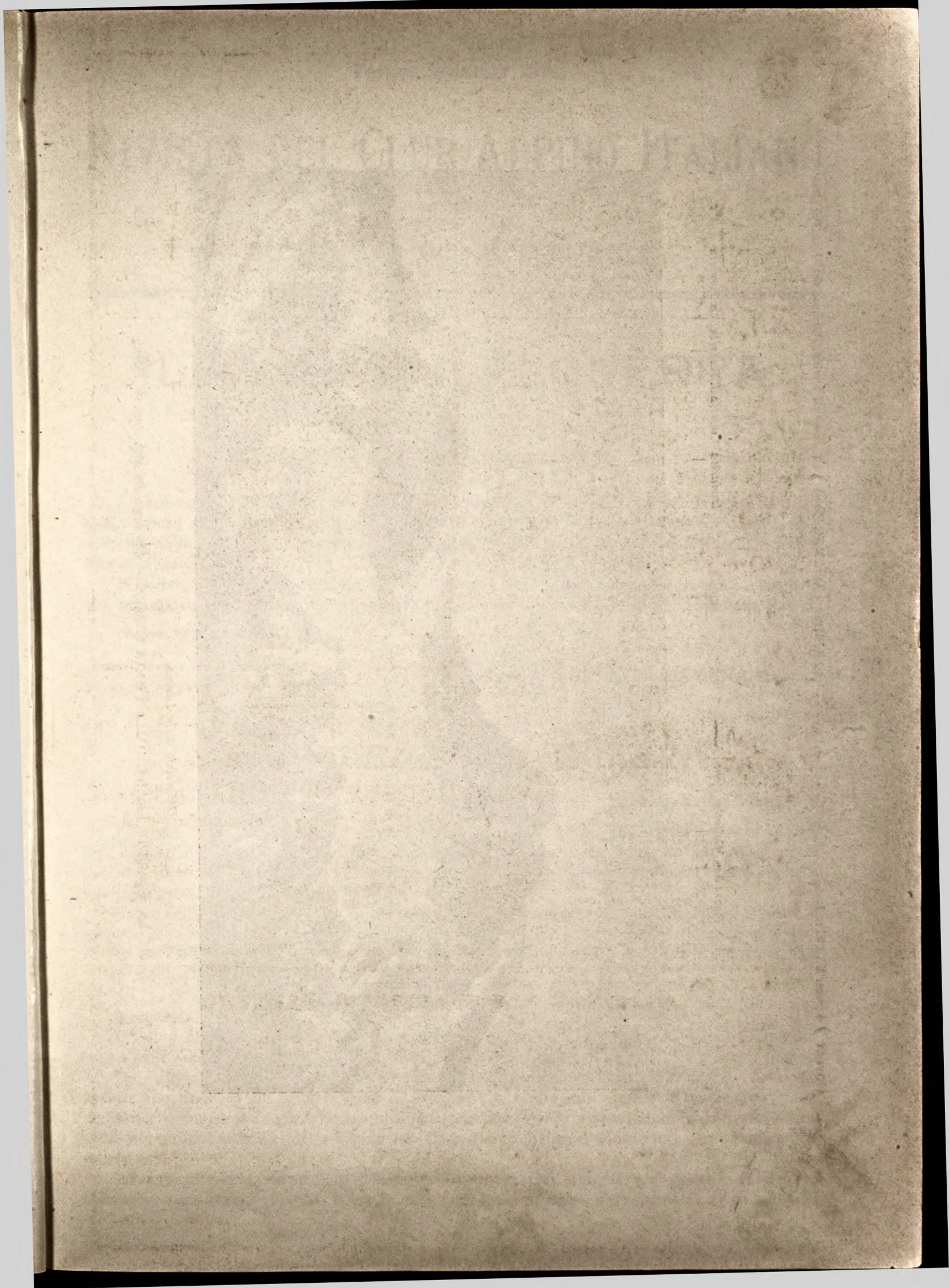
Richiederlo in tutte le buone Farmacie in 3 tipi distinti: Tipo I Forte (adulti) — Tipo II Debole
(bambini) — Tipo III (per diabetici). — Qualora non si trovi inviare *Cartolina-vaglia* di L. 3,60 per
una bottiglia grande — L. 6,60 per due — L. 12 per 4 bottiglie grandi (cura completa).

Indirizzare: **STENOGENOL DE-MARCHI - SALUZZO.** — Gratis Opuscolo-reclame a richiesta.

TOSSITE? Usate le Pastiglie S. Maria.
L. 1 la scatola, franche in casa inviando
Cartolina-vaglia.

DOVETE PURGARVI? Provate la Magnesia del Cappuccino
od il Ricinusol De-Marchi (ottimi fra i purganti). Per averli
in casa inviare *Cartolina-vaglia* da L. 0,60.

Fra gli aperitivi più deliziosi da usarsi prima dei pasti non vi è tipo migliore del LIQUORE ALLA CHINA
PERUVIANA DE-MARCHI di SALUZZO. — Saggio in casa inviando L. 0,50.



Riv. C. A. I., vol. XXXV, n. 1.

Ing. A. Hess - Avv. M. C. SANTI: La Torre di Lavina. (Gruppo del Gran Paradiso).

Punta ^{N.} ~~Santi~~ Colletto Punta Nord

Lavinetta Colletto d. Torretta La Torretta



Ghiacciaio della Lavina

LA TORRE DI LAVINA, DALLA PUNTA CESERA. - Da neg. del sig. rag. A. Fava.

CAI

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL C. A. I. E LA GUERRA

Ai Colleghi Alpinisti combattenti,

L'Assemblea dei Delegati del C. A. I. nell'ultima sua seduta rivolse un entuslastico, caldo saluto di ammirazione, di gratitudine, di augurio a Voi che numerosi, unitamente a tutti i soldati Italiani, strenuamente combattete per la redenzione dei fratelli e per il diritto d'Italia.

Il Consiglio Direttivo del C. A. I. nell'iniziare i suoi lavori rinnovò il saluto e l'augurio che nel nuovo anno il valore Italiano conduca al conseguimento dei santi ideali della Patria.

Torino, 23 Gennaio 1916.

Il Presidente

Senatore LORENZO CAMERANO.

CAPO D'ANNO DI GUERRA

Alpes Italiae arces.

Il vecchio alpinista ha volto lo sguardo alla piccozza, alla corda, alle scarpe ferrate; e gli strumenti famigliari all'assalto delle rupi e dei ghiacciai han preso ai suoi occhi un insolito aspetto di fierezza; volano la sua mente ed il suo cuore ai compagni che di quegli strumenti si valgono nella santa guerra in difesa d'Italia, nei suoi giusti confini.

Come nell'avverarsi impensato di un sogno lontano, recondito, di un tratto egli si è visto al cospetto della realtà durissima, alle prese colla prova suprema; ha visto mutarsi il giocondo dispendio di energie nella più bella guerra che siasi combattuta, nella guerra sui monti per la conquista degli ultimi monti che cingono il paese.

Rammenta il passato:

Gli anni dei primi tentativi, delle prime audacie, quando il piede movevasi incerto e non ben sicuro sulle montagne più vicine, fino a quei giorni trascurate e ignote, poichè i giovani animosi in altra maggiore cura assorti - redimere le provincie schiave e farle unite e indipendenti - dovevano lasciare allo straniero più felice il vanto di percorrere le nostre valli e salire le nostre cime; primi tentativi e prime audacie già tuttavia infiammati da uno spirito rivendicatore che riveste carne nella norma fondamentale dello Statuto del Club Alpino Italiano: conoscere e fare conoscere le nostre Alpi.

Gli anni di mezzo, nei quali la schiera degli appassionati è esigua ma tenace e quasi fosse inconscia di un grande avvenire, ferma la mèta dell'ideale altissimo, viene preparando gli animi ed

i corpi al sentire la bellezza delle Alpi italiane, allo studiarne con fredda esattezza le vette e i gioghi, al superare i disagi e i pericoli dell'ascenderle.

Gli ultimi in cui, o benefica, presaga provvidenza, attorno al Club Alpino, lieve e fragile vincolo di interessi, e pur cresciuto così forte di entusiasmo e di affetti in cinquant'anni di vita, si addensano fitti fitti i giovani e dalle Alpi occidentali si volgono e tendono ad oriente obbedendo a un istinto indomabile di razza.

*
**

Egli ricorda i suoi morti; da Sella a Vaccarone i maestri insuperati col loro esempio, che attesero tutti questi giorni invano; e da Marinelli in poi, gli altri suoi morti, quelli a cui l'Alpe tolse la vita; e non mai come oggi egli esamina la propria coscienza se non gli rimorda, se non abbia egli giudicato con facile severità dell'ardore che condusse gli animi carissimi a fine prematura: non mai come oggi, perchè si avvede che il sacrificio non fu sterile, che anche quella fu scuola dolorosa, ma necessaria, per temprare severamente gli animi ai cimenti e disciplinare a un tempo la inesperta, giovanile baldanza.

Gli risuonano in quest'ora solenne all'orecchio e gli rimarranno sempre vive in cuore le ultime parole di Coppellotti, di Ferraris, di Marabelli, di Canziani, dei compagni uccisi dal ferro nemico nel fiore delle forze, nell'impeto del sacro entusiasmo; anime sante di semplicità e di candore, mosse da un solo purissimo palpito, l'amore indissolubile per la patria, per la montagna.

E li piange con lagrime orgogliose e li colloca fra i suoi eroi, e resta franco e sicuro perchè sa che sono legione i soci del Club Alpino Italiano sorti al pari di quelli volontari o accorsi volenterosi al primo squillo, alla prima chiamata per la difesa d'Italia, sulle impervie balze della Dolomia e del Carso, sulle vaste distese ghiacciate dallo Stelvio al Tonale, là dove più arduo è il compito.

E vorrebbe essere con loro lassù il vecchio alpinista rattenuto nella bassura nebbiosa dal consueto indispensabile dovere, lassù per abbracciarli tutti e accompagnarli nella scalata, la più difficile, la più desiderata.

*
**

All'inizio di quest'anno che sarà dai posteri coronato di fulgida gloria, il vecchio alpinista nella piena tumultuosa degli affetti, delle speranze, delle oneste certezze, vorrebbe tacere, forse lo dovrebbe; ma non sa resistere al freno e senza iattanza, commosso e rapito al meraviglioso spettacolo, dice:

Al Club Alpino vennero i giovani ed esso li allevò lungi dal vizio, dalla mollezza, dalla codardia, tra le forze più affascinanti e più rudi della Natura, e ai genitori trepidanti li restituì abbronzati dal sole e dalle nevi d'Italia, sano lo spirito, saldi le membra e la fibra, memori del detto "ascendere, ascendere sempre nella vita".

Venne la guerra sui monti e il Club Alpino ha dato i suoi studii, le sue carte, i suoi rifugi; ha dato i suoi arrampicatori, i suoi sciatori, le sue guide; ha dato i suoi figli più buoni, più vigorosi, a nessun altro inferiori per abilità, per coraggio; ha dato il contributo più prezioso, la resistenza paziente e vigilante allo sforzo prolungato, e l'arte, prodotto di molta esperienza, colla quale si doma il monte, e la più fervida fede nei destini della patria; contributo grande, inaspettato per molti, ignoto ai più perchè maturato nell'ombra operosa.

Quando un fausto giorno si coglierà il frutto della fatica e del sangue, e l'aquila nostra, antica aquila che dai colossi alpini dove nacque, stende il libero volo su tanta terra italiana, aquila che dal Club Alpino Italiano presa a egida e simbolo ne diresse superba gli ardimenti, aquila indomita e nobilissima, spiegherà le sue ruote anche sui monti e sulle plaghe dove tanto si sofferse e si soffre e si combatte e si sa morire e vincere, quel giorno il Paese potrà dire la maggiore e migliore lode del Club Alpino Italiano: ha fatto il suo dovere.

GIOVANNI BOBBA (Sez. di Torino e Milano).

Il nuovo compito delle Società alpinistiche dopo la guerra

Tempo fa, la benemerita Società Escursionisti Lecchesi attuò la simpatica e gentile iniziativa di mandare ad ognuno de' propri Soci che si trovano alla fronte, un pacco di indumenti di lana, contenente: un passamontagna, un paio di calze ed un paio di guantoni. Il pacco venne pure spedito all'on. Cermenati, Socio onorario dell'Escursionisti e Presid. della Sez. di Lecco del C. A. I., ed ora, com'è noto, tenente degli Alpini.

L'on. Cermenati, rispondendo, per ringraziare, all'egregio Presidente della Società, Arnaldo Sassi, ha fatto un'interessante rievocazione di ricordi alpinistici, e, afferrato dall'argomento, si è diffuso ad illustrare il nuovo vasto compito che in questa guerra è emerso spettare alle Società alpinistiche, per l'avvenire: l'attuazione di opere d'alpinismo a sussidio militare. L'argomento trattato dall'on. Cermenati è davvero importantissimo e merita tutta la più viva considerazione da parte delle Società che praticano l'alpinismo e il turismo. Per ciò, noi crediamo opportuno pubblicare integralmente la lettera del Deputato al Sassi.

Bagni di Bormio, 10 novembre 1915.

Carissimo amico Sassi,

Ho gradito assai il dono offertomi dalla "Società Escursionisti Lecchesi", da lei così degnamente presieduta, e della quale mi compiaccio di essere parte: e porgo a lei ed ai consoci tutti le mie più schiette azioni di grazie.

La ringrazio ancora della sua cortese lettera accompagnatoria, che, assieme a cari augurii ed al seducente invito di partecipare alla "Montagnata di ben arrivati", — invito che, a mia volta, mi auguro vivissimamente di poter, a suo tempo, secondare — mi porge la preziosa indicazione che gli indumenti di lana, inviati in regalo, vennero intessuti da "gentilissime mani".

"O dolci mani — mansuete e pure" — esclamerò anch'io, rubando le frasi al popolare melodramma, abbiatevi i miei più caldi ringraziamenti! E possano i ringraziamenti, che scorrono giù dal cuore alla penna, e si traducono su questa carta, risalire alla donna buona e bella — personalmente ignota alla mia gratitudine, ma non per questo meno sacra ad essa — che ha faticato per offrire al vecchio alpinista, ritornato alle Alpi per amor della Patria, un efficace riparo contro i triboli del freddo, le insidie dell'umido, le asperità delle roccie. Grazie, mille volte grazie, o "mani elette - ad opre pietose".

Davvero che ci voleva un grande stimolo perchè questo vecchio alpinista, che le scrive e ringrazia, ritrovasse le antiche energie, affievolite dal contrasto della vita e dalle contingenze quotidiane, per tornare alle montagne, alle Alpi, a quelle sante mura di cuspidi e di ghiacci, che Natura ha dato alla nostra

Libertà. Sono meravigliato di me stesso, stupito e quasi incredulo dinanzi alla realtà, quando penso che, dopo essermi congedato definitivamente dall'alpinismo militante, sono diventato milite alpino, e dopo aver chiusa la mia carriera alpinistica col conquista della insidiosa altura di Montecitorio, mi trovo, viceversa, quassù, in piena ed effettiva alta montagna, e da quattro mesi — che sono passati come un lampo — mi arrampico pieno di ardore e di entusiasmo sui fianchi e sulle creste della superba catena, che corre dal Tonale allo Stelvio, e drizza al cielo aspre vette ghiacciate dall'Adamello all'Ortelio.

Gli effetti del patriottismo.

Onde mi vien fatto di fermare spesso il pensiero — durante le meditazioni che la nuova mia vita militare ed alpina eccita ed ispira — sulla grande influenza che il patriottismo esercita sul fisico e sul morale del cittadino, che lo sente intimamente e ne resta affascinato. Non parlo dei miracolosi fenomeni che questa guerra eminentemente patriottica ha destato in uomini che parevano la negazione di ogni senso di patria, di disciplina, di milizia, e che hanno invece dato sublimi esempi di militare educazione, materata di coraggio e di eroismo! Mi limito ad alludere alle benefiche metamorfosi che i pericoli, i disagi, le emozioni, le esaltazioni della vita passata al campo, oggi in mezzo alla furia ed al rombo dell'odio guerresco, domani tra la calma ed il silenzio della solitudine alpestre, hanno prodotto in quanti sono accorsi spontanei a questa ardita novissima guerra di montagna, abbandonando d'un colpo le più inveterate consuetudini di sedentarietà cittadina e di tranquilla esistenza sociale.

A dir vero, nei primi giorni, ho faticato assai; e mi turbava — nei pungenti soliloqui delle notti insonni per lo strapazzo inusitato — il dubbio di non poter resistere ai disagi della campagna, per cui m'ero arruolato soffocando nel più ardente entusiasmo, e nel cocente desiderio di compiere un imprescindibile dovere, la fredda nozione, conclamata dai medici, del non perfetto meccanismo di mia salute. Ma una interna forza morale, fatta di fede e di speranza, che mi assiste confortatrice amica da tante settimane, mi ha consentito di superare le prime debolezze, gli squilibri organici dei primi giorni, e mi ha via via allenato, irrobustito, messo in grado di resistere e di trionfare, come a' bei tempi della mia irrequieta giovinezza, trascorsa nelle piene grazie d'Igea.

Caro Sassi, la verità è questa: sono tornato alpinista, nella mia assisa della quale sono orgoglioso, di ufficiale alpino! Mi credevo giubilato, pensionato, liquidato all'alpinismo, che da anni più non esercitavo, sebbene, per la bontà degli amici, continuassi a presiedere la Sezione di Lecco del Club Alpino

Italiano — e, pensi, sono più di cinque lustri che ho questa carica! — e non rifiutassi posti ed onori in grembo a Società alpinistiche, per le quali figuravo adesso, anziché un soldato in servizio attivo, un veterano di antiche campagne alpinistiche, non indegno di vitalizi morali.

Trentadue anni fa...

Sicuro: sono risuscitato alla feconda e brillante vita dell'*Excelsior*, e spero che la rinascita abbia a durare quanto la fase primiera, sulla quale già era calato il sipario annunziatore della fine. E non le nascondo che, sfogliando giorni sono il registro dei viaggiatori nel vetusto albergo della Torre a Bormio, mi parve sentire di botto alleggerite le spalle di ben trentadue anni, allorché, ad una pagina del luglio 1884, entro le colonne rispettivamente intestate: " *Prenome nome e qualità — Patria — Età — Professione — Carte delle quali è munito — Data dell'arrivo — Data della partenza — Luogo donde proviene — dove è diretto — Osservazioni*, mi capitarono sott'occhi le seguenti indicazioni, scritte di mio pugno con la studiata calligrafia giovanile: " Mario Cermenati — Lecco — anni 15 — naturalista — carte topografiche e geologiche — 2 luglio — 8 luglio — Lecco — sulle cime nevose del Bormiese... „. E nella colonna: *Osservazioni* c'era una mia quartina, che incominciava: " Addio di questi monti o bianche vette — della natura vergine almo ostello... „ e tralascio gli altri due versi per rispetto della barba bianca, che si scandalizzerebbe nel ripetere quei pindarici troppo precoci ardimenti!...

Come vede, fino dall'estate del 1884, soggiornando successivamente a Bormio, Quarta cantoniera dello Stelvio, Santa Caterina e Sondalo, io era in giro su queste vette — dal Tresero al Cevedale, dalla Cima del Re (teutonicamente detta " *Königsspitze* „) al Cristallo, dal Confinale al Sobretta — e, certo, non avrei allora sognato, neppure con lo sfacciato estro poetico che in quella beata età mi affliggeva, che nell'anno di grazia 1915 vi sarei tornato, non più per raccogliere, vascolo a tracolla e martello alla cintura, erbe e pietre, o per scalare a scopo alpinistico e geologico vette e ghiacci, ma per partecipare, in tenuta grigio-verde, alla sacrosanta riscossa contro l'eterno barbaro, contro l'odiato oppressore dei nostri padri, contro l'infame conculcatore di tanti nostri fratelli... che presto, armi e diplomazia vittoriose, non saranno più irredenti!

Io benedirò mai sempre questa guerra — dal popolo non imbellesse né immemore auspicata e voluta, dal Re nostro valorosissimo dichiarata e condivisa — che, con tutte l'altre soddisfazioni morali inobliviabili, mi ha ridata la giovinezza e mi ha restituito ai monti! Ho scritto e parlato in più occasioni — lei sa — intorno ai rapporti fra patriottismo e alpinismo: e di quelle mie pagine e di quei miei discorsi su così simpatico argomento, ho in questi mesi più profondamente sentita la verità e la opportunità, ed insieme ho rigustata la forza e la bellezza di quel tema, che

altri ora illustrerà sotto la luce sfolgorante che piove dai fatti gloriosi della presente guerra tra i monti. Ed ecco un nuovo e grandioso capitolo che si schiude alla letteratura alpinistica, la quale minacciava, in questi ultimi tempi, di cristallizzarsi in abusate reminiscenze poetiche, d'inaridirsi in asciutte compilazioni di itinerari, di intristire in non sempre felici descrizioni delle solite gite!...

Questa guerra essenzialmente e arditamente alpina; le novità assolute dell'odierna tattica esplicitamente dai 2000 ai 3500 metri; l'insieme excelsioristico di cui danno quotidiano, direi quasi fantastico spettacolo, e alpini e artiglieri e bersaglieri e anche gli stessi fantaccini — onde la " *regina delle battaglie* „ scrive oggi una fulgente pagina nuova della sua epopea; — tutto questo che ricorda il soldato fatto aquila, come Garibaldi voleva per la liberazione del Trentino, è destinato a passare dalla cerchia della letteratura esclusivamente militare a quella alpinistica. E già m'immagino una magnifica fioritura di questo genere su i libri, le riviste, i bollettini, i giornali, su tutte le pubblicazioni insomma che mirano a diffondere, illustrare, esaltare il nobilissimo esercizio dell'alpinismo.

Un altro compito di attività alpinistica.

Ma ad un altro e urgente compito di attività alpinistica, saranno chiamate le nostre associazioni e quanti cittadini italiani disposano nell'anima il culto della montagna, la fiamma della poesia alpestre al previdente e illimitato amore di Patria. Bisognerà, cioè, d'ora innanzi, promuovere, imprendere e favorire, assai più che non siasi fatto per lo addietro, lavori in montagna, con la costruzione continuata di strade alpine e mulattiere e l'erezione di rifugi, capanne, ricoveri, alberghetti e simili fabbricati in prossimità quanto più possibile dei gioghi, valichi, passi e forcelle più importanti della nostra corona alpina.

La guerra che arde ha rivelato la nostra inferiorità a confronto del nemico — per giunta favorito da versanti meno precipiti, impervii, scabrosi dei nostri — precisamente ed unicamente sotto questo riguardo; e l'alpinismo italiano, ufficiale o libero — bisogna confessare rudemente la verità perchè si possa disfrengere subito le patriottiche energie nuove dell'alpinistica famiglia — è stato, sotto questo peculiare aspetto, assai meno oculato, fattivo, e orientato ai fini di una sussidiaria validissima difesa militare, dell'alpinismo tedesco-austriaco. E dovettero, quindi, supplire a tali insufficienze le molteplici costruzioni mirabilmente improvvisate, quasi per virtù taumaturgiche, dalle nostre armi dotte e dagli stessi alpini, rivelatisi per costruttori rapidi, geniali, poliscienti, e le incredibili miracolose audacie delle milizie, che, l'emblema e la penna dell'aquila sul cappello boccaccesco, hanno compiuto i più strabilianti *raid* excelsioristi.

Nel settore ove io mi trovo — che comprende la zona più elevata, più scoscesa e più ghiacciata di tutto il fronte di guerra, oscillando dai 2500 ai 4000 metri circa — i nostri alpinistici rifugi si contano

sulle dita della mano, e sono, per di più, in posizioni tatticamente infelici. Stanno sul fondo delle testate delle valli, anzichè più in alto, vicini ai passi ed alle vette; e constano di pochissimi, angusti locali, capaci soltanto di piccole comitive. Per contro vi abbondano suppellettili superflue, quadretti e oleografie di dubbio umorismo, e i soliti quadernoni, accuratamente rilegati in carta pecora o in marocchino, che accolgono tutte le scempiaggini in prosa o in verso, di cui si dilettono gli alpinisti ciabattoni e gli affigliati al tartarinismo tarasconese.

L'esempio nemico.

Invece del versante nemico — e basta guardare una carta topografica recente per averne una precisa idea — la capanna alpina, l'*hütte*, è presente quasi ovunque c'è una cresta, una vetta, un alto passo di speciale importanza. E la capanna è su su, più presso al cielo, sul fianco o sul margine della vedretta, in qualche anfrattuosità delle rupi terminali, a poche centinaia o decine di metri dal culmine estremo; ed è costruita in solida muratura, con pareti spesse come quelle di un forte, con serramenti di ferro, con parecchi locali ampi e ben disposti, con tutto il necessario, cioè, per alloggiarvi comodamente numerosissime comitive, e senza i fronzoli e le cianciafruscole del diletterismo alpinistico dei villeggianti e dei bagnanti.

In fatti, di fronte alle nostre modeste e ormai vecchie capanne del Club Alpino Italiano, che portano i nomi di Milano, Cede, Gavia, Garibaldi, Prudenzi, sta tutta una nutrita teoria di rifugi costruiti dal Club Alpino Tedesco-Austriaco, la vasta e potente associazione che, non senza un profondo significato imperialistico, imbevuta tutta com'è del più acuto pangermanesimo, riunisce appunto sotto la bandiera dell'*excelsior* gli alpinisti dei due Stati, oggi avvinti in contubernio assassino contro le sane aspirazioni dell'Italia, contro la immarcescibile civiltà latina, contro la libertà e la giustizia nel mondo!

E queste *hütten* — nella massima parte dovute all'iniziativa di sezioni alpinistiche di città tedesche: Berlino, Lipsia, Norimberga, Halle, ecc. — si chiamano Bergr, Höchster, Zufall, Troppau, Baechmann, Schaubach, Düsseldorf, Payer, Hochjoch, Halle, Vioz, Kleiner, Grünsee, Langen, Mandrone, ecc.; e sono quasi tutte fra i 2200 ed i 3600 metri, come la lipsiense Schaubach (m. 2694) e la berlinese Hochjoch (m. 3536), ch'eran sede di agguerrite pattuglie austriache minaccianti i nostri confini, e che furono giustiziate dai nostri cannoni portati fantasticamente verso le stelle, quasi celesti fulmini vendicatori.

Aggiungasi a questi rifugi una serie non meno breve di alberghetti e locande di alta montagna, che oggi sono, con enorme vantaggio, utilizzate dalle truppe nemiche; nonchè quelle altre capanne che furono patriotticamente erette e italianamente intitolate dalla benemerita *Società degli Alpinisti Tridentini* (Dorigoni, Cevedale, Mantova, Lares, ecc.) che adesso purtroppo, nel settore di cui parlo, sono

in mano degli oppressori di quel valoroso sodalizio, oggi disciolto e confiscato, ma che domani — restituite alla latina libertà le convalli ed i monti della regione Atesina, sventolante il tricolore dall'Altissimo alla Vetta d'Italia — formerà una possente Sezione del Club Alpino Italiano.

Il futuro programma d'azione delle Società alpinistiche.

È chiaro, per tanto, che un nuovo vastissimo campo di lavori patriotticamente e militarmente utili si prospetterà d'ora innanzi, al programma d'azione delle nostre alpinistiche Società. All'uopo occorrerà che *Club Alpino* e *Touring Club*, abbracciandosi in solida armonia fraterna per amore della gran Madre, e raccogliendo, con disciplinati e perseveranti sforzi comuni, nuovi adepti e poderose forze finanziarie, avvisino ai mezzi ed ai modi migliori per esplicare sapientemente quest'opera indispensabile a maggior difesa eterna della chiostra alpina. E sarà necessaria funzione integratrice che, sull'esempio dei due massimi Istituti italiani, si vengano orientando, nelle rispettive orbite territoriali, le singole associazioni minori, che l'alpinismo e il turismo vanno praticando.

Nè dovrà, infine, mancare il sollecito e generoso ausilio morale e il contributo finanziario dello Stato a così importante complesso di opere d'alpinismo a sussidio militare; cosa che dall'altra riva, cioè presso i nostri nemici, è già stata fatta di lunga mano in larghissima misura, perchè quegli uomini di governo avevano la vista più lunga e la borsa più pronta di taluno fra i nostri amministratori di buona memoria. Il Giogo dello Stelvio insegna! Potentemente sussidiato dal governo austriaco è sorto lassù un grandioso albergo "l'Hôtel Ferdinandshöhe", che esternamente aveva l'aria di ospitare viaggiatori e alpinisti internazionali, ma internamente fu costruito ad uso e consumo di munitissima fortezza militare; e poco più sopra, in territorio svizzero, s'estolle altro magnifico albergo "l'Hôtel Dreisprachenspitze", che i prudenti figli di Guglielmo Tell certo non eressero a puro scopo bottegaio di spillare quattrini ai forestieri! E noi con che cantavamo in quell'avveniristico concerto delle tre lingue — ai piedi di un pizzo che s'intitola a Garibaldi — sul più alto valico carrozzabile d'Europa? Con una modestissima fragile casermetta per un paio di carabinieri, sulla quale, è superfluo dirlo, il nemico ha avuto ragione fino dal primo minuto dell'apertura delle ostilità, salvo che dopo ebbe a star molto male dinanzi ai petti dei nostri alpini, che furono e sono, agli ordini di un valorosissimo comandante, muraglia insuperata ed insuperabile su quell'aereo varco delle genti.

Messo ho innanzi; e specialmente le Sezioni del C. A. I. e le libere Associazioni alpinistiche della Lombardia si confederino potentemente fin da adesso a questo altissimo scopo. Posto ho innanzi, ripeto; ora, a chi può e deve, l'organizzare la proficua azione dell'immediato avvenire, con la speranza, la certezza

anzi, che la prossima attività alpinistica nazionale abbia ad esplicarsi sulla catena centrale che traccia il classico spartimari e segna i termini sacri dell'Italia.

Su quelle vette da redimere — all'indomani della nostra mobilitazione — io invitai gli alpinisti di Lecco ad accorrere, a combattere, a piantare il vessillo dai tre colori; e sono lieto ed orgoglioso che il mio grido, di decano ormai dell'alpinismo leucense, sia stato larghissimamente seguito. Nè poteva essere altrimenti, perchè la gioventù di Lecco ha risposto sempre con entusiasmo, dal 1848 in avanti, alla chiama della Patria e risponderà sempre con lo stesso slancio in ogni contingenza futura. E sono maggiormente lieto che, quanto profetizzai al cordialissimo banchetto dei Canottieri dello scorso gennaio, siasi pienamente avverato. La nostra Lecco, tra le vibranti pulsazioni della sua vita civile, intessuta di democrazia e di lavoro, di patriottismo e di bene-

ficenza, ha brillato ancora una volta di luce vivida e propria nella costellazione delle cento città sorelle.

Caro amico Sassi! La lettera, che doveva essere un semplice ma sentito ringraziamento, si è fatta troppo lunga ed è diventata una epistola, certo noiosa, e superflua nelle reminiscenze personali, ma, forse, oso sperarlo, non inopportuna nella seconda parte. Della prolissità incolpi il brutto tempo e questa polare tormenta di neve, che mi obbliga al riparo ed al riposo, mentre vigilano attente, sulle acre dominanti il nemico, le nostre eroiche scolte, tetragone al gelo ed alla bufera pel grande amor patrio che ne infiamma il petto, e mentre il cannone fa rintornare ad intervalli la sua terribile voce, per ammonire l'avversario che la guerra prosegue ininterrotta, intanto che la neve ricopre tutto il teatro del suo candido e spesso manto di pace. Viva l'Italia!

A lei ed ai consoci tutti il mio più affettuoso saluto.

Aff.mo MARIO CERMENATI.

Gli Alpinisti e le Guide d'Italia

Le ricompense al valore degli Eroi della Patria.

Continua nell'anno nuovo la rubrica gloriosa. Ecco quanto possiamo desumere dal giornale *l'Esercito* e da altri quotidiani:

I CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

Medaglia d'Argento

Vallero Valerio, da Susa (Torino), Sottotenente Alpini. — Comandante di una pattuglia esploratori incaricata di occupare una posizione, adempiva con perizia e mirabile audacia la missione affidatagli, sfidando l'intenso fuoco nemico e superando le grandissime difficoltà del terreno. — Monte Nero-Vrata, 6 giugno 1915. (Decr. luog. 22 gennaio 1916).

Vallero Valerio, da Susa (Torino), Sottotenente Alpini. — "Mentre, col massimo slancio, sotto il grandinare dei proiettili e delle bombe nemiche ed attraverso terreno minato, portava due plotoni all'assalto di una trincea avversaria, fortemente occupata e difesa, cadeva mortalmente ferito. — Monte Nero, 11 giugno 1915". (Decr. luog. 22 gennaio 1916).

(Il Sottotenente Vallero era Socio della Sez. di Susa del C. A. I.).

I VIVENTI

Medaglia d'Argento

Penazzo rag. Francesco, da Milano. — Richiamato in maggio 1915, come Tenente di Complemento al 54° Regg. Fanteria, il 3 agosto fu ferito gravemente, guadagnandosi la promozione a scelta a Capitano e la Medaglia d'argento al valore militare, che gli venne conse-

gnata, mentre era degente in un Ospedale di Milano.

Così era motivata la ricompensa: "..... spiegava contegno audace e risoluto guidando il proprio plotone alla conquista di 3 blockhaus nemici e mantenendone il possesso malgrado ripetuti contrattacchi. Ferito gravemente, continuava a dar ordini ed a dirigere l'azione svolta dal plotone, ispirando ai propri dipendenti calma e fiducia col persistere nella resistenza malgrado forti perdite. — 3 agosto 1915 „.

(Il Tenente Penazzo è Socio della Sez. di Milano del C. A. I.).

Rovere Giorgio, da Torino, Sottotenente Alpini.

— Al comando di due plotoni di collegamento tra due compagnie attaccanti, si spingeva con arditezza contro posizioni validamente difese dall'avversario. Ferito ad una gamba, seguiva ad animare i propri dipendenti, dirigendo efficacemente l'azione. Ferito per la seconda volta all'altra gamba, continuò a dar prova di serenità e forza d'animo, finchè non si rese indispensabile il suo trasporto al posto di medicazione. — Contrafforte Monte Nero - Vrsic, 31 maggio 1915.

(Il Sottotenente Rovere è Socio della Sez. di Torino del C. A. I., Gr. Stud. "Sari „).

Santi avv. Ettore, da Torino, Sergente Alpini.

— Alla testa del suo plotone, dando mirabile

esempio di coraggio e disprezzo del pericolo, si lanciava per primo, arditamente, sulle posizioni nemiche, scacciandone l'avversario. Rimaneva gravemente ferito. — Monte Nero, 3 luglio 1915.

(L'avv. Santi è Socio della Sez. di Torino del C. A. I. e del C. A. A. I.).

Promossi per Merito di Guerra.

Capurro R. Maurizio, Sergente di Fanteria. — Ferito in combattimento, venne promosso *Sergente Maggiore per merito di guerra*.

(Il Sergente Capurro è Socio della Sez. Ligure del C. A. I.).

Rossi Aldo, Sottotenente di Fanteria. — Promosso *Tenente per merito di guerra*.

(Il Sottotenente Rossi è Socio della Sez. Ligure del C. A. I.).

NEGLI ESERCITI ALLEATI

Ci giungono dalla *Francia* queste notizie concernenti un nostro Socio:

Regaud avv. Francesco (Socio della Sez. di Torino del C. A. I. e Presidente della Sez. di Lione del C. A. F.) — Capitano nel 13° Battaglione dei Cacciatori delle Alpi. — Comandante una Compagnia di Cacciatori volontari è stato citato insieme alla sua Compagnia all'*Ordine dell'Armata* in data 5 luglio 1915, perchè dopo avere liberato il 17 giugno una Compagnia circondata da nemici e fatti numerosi prigionieri, ha esteso il suo successo e si è organizzato sul terreno conquistato.

Lo stesso avv. Capitano Regaud per avere preso parte a tutti i fatti d'arme, nei quali si è distinto il suo Battaglione e segnatamente per il fatto sovramenzionato in data 17 luglio 1915 è stato creato *Cavaliere della Legion d'onore*.

Il Club Alpino Italiano per i soldati al fronte

CONTRO I PERICOLI DEL FREDDO

L'opuscolo che il Consiglio Direttivo del C. A. I. ha fatto pubblicare per i soldati al fronte onde fornire loro utili precetti per guardarsi dai pericoli del freddo — (opuscolo che come fu già scritto fu tirato in oltre 200.000 copie e di cui riproducemmo il testo nell'ultima « Rivista ») — ha ottenuto il meritato successo e l'approvazione dei varî Comandi cui venne diretto. Fra le diverse lettere di ringraziamento e di approvazione scegliamo questa per pubblicarla nella « Rivista »:

1° gennaio 1916.

Ill.mo Signor Presidente
del Club Alpino Italiano — Sezione di Torino.

Sono oggi pervenute a questo Comando le 500 copie dell'opuscolo: *Istruzioni al soldato*

per combattere i pericoli del freddo, il cui invio Ella mi annunciava nella Sua cortesissima lettera del 27 u. s. Per l'una e per l'altro Le esprimo i miei più vivi ringraziamenti.

Codesta pubblicazione costituisce davvero un prezioso e pratico contributo alla nostra guerra; quale, del resto, era lecito aspettare da un glorioso Sodalizio che fu sempre iniziatore di energie sane e feconde.

Gradisca, signor Presidente, i sensi della mia più distinta considerazione.

Il Maggior Generale

Comandante la 18ª Brigata M. T.

M. PRESTINI.

Il C. A. I. per le famiglie bisognose delle Guide e Portatori chiamati alle armi

COMITATO DELLE ALPI OCCIDENTALI ¹⁾

(Sezioni di Torino, Aosta, Varallo, Biella, Monviso, Pinerolo, Susa e Verbano)

6° Elenco di Sottoscrizioni.

Forestièr Michele e Carlo L.	20 —	Conte Ugo di Vallepiana (<i>Volontario</i>)	<i>Riporto L.</i> 58,75
A. T. A. M. "	25 —	Uff. Alpini) "	100 —
Molinatti prof. Vincenzo Guido "	5 —	Sitia Francesco (quota dicembre) "	10 —
Tasse d'iscrizione alla Gita Sociale al		G. G. (quota dicembre) "	10 —
M. Arpone del Gruppo Stud. « Sari »		M. M. (quota dicembre) "	10 —
della Sez. di Torino "	8,75	Cornaglia ing. Guido (quota novembre) "	15 —
	<i>A riportarsi L.</i> 58,75		<i>A riportarsi L.</i> 203,75

¹⁾ Questo Comitato estende la pia opera anche alle Sezioni non Consorziato e, come è stato già detto, distribuisce i sussidi oltre che alle famiglie delle Guide e dei Portatori chiamati alle armi, anche alle famiglie bisognose dei montanari richiamati.

<i>Riporto</i> L. 203,75		<i>Riporto</i> L. 830,10	
Borda geom. cav. Michele (quote novembre-dicembre)	10 —	Turbiglio comm. avv. Francesco	10 —
N. N.	10 —	Gabinio Mario	10 —
Lollini dott. ^a Clelia	5 —	Sitia Francesco (quota febbraio)	10 —
Radaelli Alfredo	25 —	M. M. (quota febbraio)	10 —
Cornaglia ing. Guido (quota dicembre)	20 —	G. G. (quota febbraio)	10 —
Vigilino avv. Pompeo (2 ^a offerta)	25 —	Wollaston C. H. R. (London)	100 —
Grottanelli Conte dott. Francesco	30 —	Gariazzo ing. P. rappresentante <i>Eterni</i>	70 —
Maige Matilde	5 —	Maubert Luigi	30 —
Tasse d'iscrizione alla Gita Sociale al M. Muretto del Gruppo "Sari" della Sez. di Torino	4 50	Ravelli Francesco	20 —
Pallavicino Tenente Mario	10 —	Luisoni Placido	5 —
Marchelli rag. Riccardo	10 —	Cornaglia ing. Guido (quota febbraio)	15 —
Ceriana Donna Maria	10 —	Raccolte fra le Guide e Portatori del Comune di Valtournanche	
Valabrega A.	2 —	Maquignaz Ange	L. 5 —
Bonetti Eugenio	5 —	Pession Francesco	5 —
Grober Anna ed Emma	200 —	Barmasse Luigi	5 —
Bosazza ing. G. B.	30 —	Marco Gorret	5 —
Sitia Francesco (quota gennaio)	10 —	Pietro Pession di Nicolas	1 —
G. G. (quota gennaio)	10 —	Meynet Cesare	5 —
M. M. (quota gennaio)	10 —	Ottin Joseph	1 —
Mazzola rag. Francesco	5 —	Carrel Jean Joseph	3 —
Bottiglia ing. Guglielmo	10 —	Paul Louis	1 —
Tassa Bocciofili Palestra del C. A. I. (4 ^o versamento)	145,35	Perron Casimir	2 —
Marchesi Alberto	5 —	Barmasse Amato	1 —
Cornaglia ing. Guido (quota Gennaio)	15 —	Luigi Pellissier	2 —
Fontana ing. Vincenzo	10 —	Pession Louis fu Francesco	5 —
Tassa d'iscrizione Gita Sociale P. Aquila del Gruppo "Sari" della Sez. di Torino	4,50	Pession Enrico	2 —
<i>A riportarsi</i> L. 830,10		Maquignaz Louis	2 —
		TOTALE dei precedenti Elenchi L. 26.664,95	
		TOTALE GENERALE AL 20 FEBBRAIO L. 27.830,05	

CONSORZIO ALPI CENTRALI

(Sezioni di Milano, Brescia, Como, Varese, Valtellinese, Bergamo, Monza, Briantea, Lecco, Cremona, Palazzolo sull'Oglio).

3^o Elenco di Sottoscrizioni.

		<i>Riporto</i> L. 330 —	
Lina Romeo	L. 5 —	Gilardi Carlo	5 —
Brugnatelli dott. prof. Luigi	20 —	Ferrari rag. Guido	5 —
Corti dott. prof. Alfredo	10 —	Vassalli Angelo	5 —
Redaelli Alfredo-Castello	25 —	Pestalozza rag. Riccardo	20 —
Rizzi Giuseppe	10 —	Coen rag. Angelo	5 —
Porro prof. avv. Eliseo Antonio	50 —	Gattinoni ing. cav. Ettore	20 —
Maldura Maria	10 —	Morani nob. Carlo	5 —
Sesone Carlo	5 —	Bereuter Giovanni	20 —
Rossi Giuseppe	10 —	Mauro prof. ing. Francesco	10 —
Raimondi Luigi	20 —	<i>Ski Club</i>	100 —
Salmoiraghi prof. A.	10 —	Fenaroli Luigi	5 —
Nagel ing. Carlo	10 —	<i>Sezione di Roma del C. A. I.</i>	200 —
Schizzi prof. Elda	10 —	Silva Giuseppe	5 —
Galimberti Guido	30 —	Fontana-Roux Dott.	10 —
Martinelli Giovanni	5 —	Polli rag. Luigi	6 —
Bernasconi Guido	5 —	Fossati Giovanni	10 —
Pisani Dossi rag. Gaetano	20 —	Tosi avv. Cleto	10 —
Fontana-Roux Arnaldo	20 —	Strutt. E. L. - War Office Londra	28 —
Schiavio Olindo	5 —	Dollfus G. Oscar	25 —
Martinenghi Silvio	50 —	<i>Somma precedente</i> L. 8517,50	
<i>A riportarsi</i> L. 330 —		TOTALE AL 21 GENNAIO 1916 L. 9341,50	

8° ELENCO DI SOCI DEL C. A. I. chiamati alle armi

- Agostoni Giuseppe** (Sez. di Milano) — Sottotenente 4° Alpini, Battaglione Ivrea, 39ª Compagnia — Zona di Guerra.
- Airoidi Alberto** (Sez. di Milano) — Sottotenente di Cavalleria.
- Astorri Dante** (Sez. di Milano) — Negli Alpini — *Ferito* sul M. Nero.
- Avalle Secondo** (Sez. di Torino) — Allievo ufficiale effettivo nell'Accademia Militare di Torino.
- Baj-Macario Aldo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 36° Art. Camp., Gruppo Mont., Zona di Guerra.
- Benazzi dott. Pietro** (Sez. di Milano) — Sottoten. Medico, 2° Alpini, 99ª Comp., Batt. Borgo — Zona di Guerra.
- Bianchi rag. Francesco** (Sez. di Milano) — Sottotenente 13° Fanteria, 2ª Comp., — *Ferito* a Selz, ma ormai guarito.
- Boccalari nob. Ferdinando** (Sez. di Torino) — Sottotenente M. T., 8° Artigl. Fort., 11ª Comp. — Zona di Guerra.
- Boggio Marzet avv. Albino** (Sez. di Torino) — Capitano nel 1° Regg. Alpini, Comandante di Distaccamenti a Villanova.
- Bonaini nob. Arturo** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente 19° Art. Camp., 2ª Batt., 15ª Div. — Zona di Guerra.
- Bonaldi Antonio** (Sez. di Milano) — Plot. all. uff. 5° Alpini, 11ª Comp. — Bormio.
- Bontadini capom. Ernesto** (Sez. di Milano e G. L. A. S. G.) — Sottotenente Alpini, Accant. Skiatori, La Thuile.
- Borselli Nicola** (Sez. di Torino) — Tenente 6° Alpini, 94ª Compagnia — Zona di Guerra.
- Boselli Ambrogio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini, 247ª Comp., Batt. Val d'Intelvi.
- Bosio rag. Felice** (Sez. di Milano) — 2ª Compagnia Autom., Caserma S. Paolo — Monza.
- Bozzi Floriano** (Sez. di Milano) — Aspir. Sottotenente, 57ª Comp. Batt. Verona — Zona di Guerra.
- Brentari avv. Giovanni** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini.
- Cainelli dott. Carlo** (Sez. di Milano) — Sottotenente Medico di Compl., Aggreg. Ospedale di Riserva dell'Istituto Rachitici — Milano.
- Camasio dott. Alberto** (Sez. di Milano e G. L. A. S. G.) —
- Casati Giovanni** (Sez. di Milano) — Sottotenente " Savoia " Cavall., 3° Regg.
- Castoldi Angelo** (Sez. di Milano) — Sergente aiut. farm., Sanità Milit., Osped. S. Ambrogio — Milano.
- Catenacci ing. Gino** (Sez. di Milano) — Sottotenente 2° Genio, 2° Corpo d'Armata, 4ª Divis. — Zona di Guerra.
- Cateni Giovanni** (Sez. di Firenze) — Soldato 3° Art. Camp., Reparto Automob. — Bologna.
- Cavallero Pierino** (Sez. di Milano) — Nel 23° Art., 3° Batt., 2° Corpo d'Armata.
- Cavalli Pier Gaetano** (Sez. di Milano) — Nel 3° Alpini, Reparto Sciatori — Oulx.
- Ceruti ing. Gustavo** (Sez. di Milano) — Sottotenente Artiglieria Fortezza.
- Cescotti rag. Giuseppe** (Sez. di Milano) — Sottotenente 4° Alpini — Ivrea.
- Colombo Dante** (Sezione di Milano) — Sottotenente Fanteria M. T.
- Colombo ing. Edgardo** (Sez. di Milano) — Sottoten. Intend. 3ª Armata, Direz. Genio — Zona di Guerra.
- Conti Pietro** (Sez. di Torino) — Sottotenente 144ª Fanteria M. M., 2° Batt. — Zona di Guerra.
- Contini Mauro** (Sez. di Milano) — Nel 26° Fanteria — Piacenza.
- Corti march. Gaspare di Santo Stefano Belbo** (Sez. di Milano) — 1° Capit., 3° " Savoia " Cavall.
- Cosmacini sac. don Giuseppe** (Sez. di Milano) — Capp. milit., Infermeria avanz. — Zona di Guerra.
- Costero dott. Vincenzo** (Sez. di Torino) — Tenente Medico, Croce Rossa.
- Cuneo Mario** (Sez. di Milano) — Nel 1° Granatieri, 8ª Comp., 4° Plot., 13ª Divis. — Zona di Guerra.
- Decio Giuseppe Federico** (Sez. di Torino) — Capitano degli Alpini.
- De Lorenzi dott. cav. G. B.** (Sez. di Verbano) — Capitano Medico, Osped. Riserva — Intra.
- Facchi Gaetano** (Sez. di Brescia) — Tenente Fanteria — Zona di Guerra.
- Ferrario dott. Enrico** (Sez. di Milano) — Tenente Medico, Osped. Leone XIII e Osped. Longone — Milano.
- Gigli cav. Attilio** (Sez. di Torino) — Magg. Gener., Ispett. capo Centr. di Mobilitaz. dei primi 6 Corpi d'Armata — Torino.
- Guzzi rag. Antonio** (Sez. di Palazzolo sull'Oglio) — Sottotenente Contab. — Osp. Territ. Croce Rossa.
- Klinger rag. Pietro** (Sez. di Torino) — In un Batt. di Milizia Territoriale.
- Lanfranchi Agostino** (Sez. di Palazzolo sull'Oglio) — Soldato 2ª Comp. Autom. — Monza.
- Lazzaroni Emilio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 7° Artiglieria Fortezza.
- Lemal Alberto** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Nel Batt. Aviatori, Rep. Fotoelettr.
- Lemal Ferdinando** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente 44° Artigl. Camp.
- Levi Raimondo** (Sezione di Torino) — Sottotenente 5° Artigl. Fort., Circolo Mil. — Mestre.
- Lisdero Ezlo** (Sez. di Torino) — Sottotenente nel 5° Alpini.
- Locca Romolo** (Sez. di Palazzolo sull'Oglio) — Soldato 2ª Comp. Autom. — Monza.
- Lüling ing. Emilio** (Sez. di Milano) — *Volontario*, Sottotenente Croce R. I. — Addetto Deleg. Croce Rossa per la 2ª Armata.
- Mainini Ugo** (Sez. di Milano) — All. Uff. 5° Alpini Battaglione Edolo — *Ferito*, in convalescenza.
- Maiocchi Luigi** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini, Batt. Edolo, 90ª Comp. — Zona di Guerra.
- Ing. Luigi Malvezzi** (Sez. di Milano) — Sottotenente 7° Alpini, Battaglione Belluno.
- Mantovani Luigi** (Sez. di Milano) — 207° Fanteria, 7ª Compagnia — Piacenza.
- Manzelli Edgardo** (Sez. di Torino) — All. Ufficiale effett. Accad. Milit. di Modena, 2ª Comp.

- Masante Mario Ambrogio** (Sez. di Torino) — Sottotenente del Genio.
- Migliavacca rag. Antonio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini, 2ª Comp., Distacc. Aprica.
- Miglioli Mario** (Sez. di Cremona) — *Volontario*, Sergente magg., Croce R., Osp. Territ. — Cremona.
- Monticelli Emilio** (Sez. di Milano) — Aspir. Sottoten. 6° Alpini, Batt. Val d'Adige.
- Moretti rag. Guido** (Sez. di Milano) — Sottotenente
-
- Mossa Giovanni** (Sez. di Milano) — Automob., Comando Genio, 14° Corpo d'Armata.
- Paroli Innocenzo** (Sez. di Brescia) — Sottotenente 5° Alpini.
- Penazzo rag. Francesco** (Sez. di Milano) — Capitano di complem. nel 54° Fanteria. *Ferito* il 3 agosto u. s. Promosso Capitano a scelta e decorato di *medaglia d'argento*. (Vedi rubrica apposita).
- Perdomo Aleramo** (Sez. di Torino) — Asp. Sottotenente 2° Artiglieria da Montagna, 57ª Batteria, 35ª Divisione — Zona di Guerra.
- Pesce Maynero Vincenzo** (Sez. di Torino), *Volontario* — Allievo motor. nel Batt. Aviatori — Mirafiori (Torino).
- Piscetta rag. Luigi** (Sez. di Milano). — Sottotenente 53° Fanteria, 9ª Comp. — Zona di Guerra.
- Pozzi rag. Davide** (Sez. di Milano) — Sottotenente 7° Artigl. Fortezza — Alessandria.
- Quaglia Giuseppe** (Sez. di Aosta e C. A. A. I.) — Nel 3° Artigl., Comp. Autom., 12ª Squadra — Bologna.
- Reynaud Giovanni** (Sez. di Torino) — Sottotenente 2° Artigl. Fortezza — Spezia.
- Robecchi dott. Piero** (Sez. di Milano) — Tenente aiut. maggiore, 7° Alpini, Battaglione Cadore.
- Rocca Piero** (Sez. di Milano) — Sergente 2° Parco Autom., 4° Rip., 2ª Armata — Zona di Guerra.
- Rubini dott. Giuseppe** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini, 245ª Compagnia.
- Sacerdote Virgilio** (Sez. di Torino) — Sottotenente 3° Alpini.
- Sala dott. G. B.** (Sez. di Lecco) — Capit. Cavall. a comando di Tappa — Zona di Guerra.
- Sandri Gino** (Sez. di Verona) — Nel 4° Alpini.
- Santarosa Teodoro** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Soldato, Sez. Aerologica — Padova.
- Saragat rag. Eugenio** (Sez. di Torino) — Sottotenente d'Amministrazione.
- Schiavoni Giuseppe** (Sez. Monza, Sucai) — All. Uff. compl., 1ª Comp. Genio, Accad. Milit. — Torino.
- Scioldo Federico** (Sez. di Torino) — In un Battagl. di Milizia Territoriale.
- Segrè Marco** (Sez. di Milano) *Volontario* — Soldato Cavalegg. Lodi, 5° Squadr. — Zona di Guerra.
- Silvestri dottor Silvio** (Sez. di Verona) — Capitano Medico presso Osped. Terr., Croce R. — Verona.
- Spranger ing. John Alfred** (Sez. di Firenze) — *Volontario*, Sottotenente nel Genio Inglese, addetto alla Miss. Milit. Ingl. presso il Comando Supr. Ital.
- Stradelli Alberto** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente 5° Art. Camp., 6ª Batt. — Zona di Guerra.
- Talucchi Adolfo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — All. Ufficiale effett., Accademia Milit. — Torino.
- Tradigo Piero** (Sez. di Milano) — Caporale magg. 5° Alpini — Rep. Sciatori.
- Tremontani Alessandro** (Sez. di Milano) — *Volontario*, Soldato 3° Reparto Artigl. a cavallo.
- Trosti ing. Giovanni** (Sez. di Milano) — Sottotenente 1° Genio — Pavia.
- Venzaghi Silvio** (Sez. di Milano) — Capor. Artigl. a cavallo, 9ª Batt. — Gallarate.
- Vita Umberto** (Sez. di Milano) — Serg. Automob., 20ª Divisione, Sez. Sanità — Zona di Guerra.
- Wolter Carlo** (Sez. di Milano) — Nel 53° Fanteria, 6ª Compagnia.
- Zanoletti Alberto** (Sez. di Milano) — Sottotenente 16° Artigl. Campagna.
- Zanoni dott. cav. Maurizio** (Sez. Verbano) — Capitano Medico, Osped. Milit. Riserva — Intra.
- Zucchi Giuseppe** (Sez. di Milano) — Nel 2° Granatieri, 3ª Comp. — Parma.

Rettifiche e aggiunte ai dati dei precedenti Elenchi di Soci sotto le armi

(vedi « Rivista » 1915, pagg. 173, 199, 229, 262, 296, 328 e 360)

- Alberti Daniele** (Sezione di Milano) — Sottotenente 5° Alpini.
- Alfieri rag. Scrafinio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini, 248ª Comp.
- Asquasciati Bartolomeo** (Sez. Ligure) — Tenente di Complem., 5° Bersaglieri — Savona.
- Bacchiani Cino** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottoten. 19° Artigl. Camp., Aggreg. 3° Alpini Sciatori.
- Barco cav. Lorenzo** (Sez. di Milano) — Colonn., Comand. Settore Valcamonica, 5° Alpini — Zona di Guerra — (*Ferito* sull'Altipiano di Arsiero, è ora completamente rimosso).
- Bartesaghi Federico** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini, Battagl. Valcamonica, 252ª Comp. — Zona di Guerra.
- Begey avv. Ernesto** (Sez. di Torino) — Sottotenente 5° Alpini, Plot. Sciatori, Battagl. Edolo — Zona di Guerra.
- Bergera Carlo** (Sez. Torino) — Maggiore di Stato Maggiore, Depos. 1° Artigl. Mont. — Torino.
- Berlucchi Donato** (Sez. di Milano) — Sottotenente 37° Fanteria, 5° Batt. — Zona di Guerra.
- Bertarelli Marco** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini, 88ª Comp., Batt. Morbegno — Zona di Guerra.
- Bertino cav. Francesco** (Sez. di Torino) — Magg. di Stato Magg., Intend. 1ª Armata — Zona di Guerra.
- Bertoli Alessandro** (Sez. di Milano) — Cap. magg. 14° Artigl., 6° Batt., 11ª Divisione, 2ª Armata — Zona di Guerra.
- Bonaini nob. Adolfo** (Sez. Monza, Sucai) — Sottotenente 3° Genio, 10ª Comp. M. T., 2° Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Bonistabile cav. Giuseppe** (Sez. di Milano) — Maggiore effettivo, 5° Alpini.
- Bottini Aldo** — (Sez. Ligure) *Volontario* — Soldato 17° Artigl. Camp., *Ferito*.
- Bozzini rag. Giuseppe** (Sez. di Torino) — Sergente magg. Croce Rossa, Osp. N. 5, 3° Corpo d'Arm. — Zona di Guerra.

- Bussi Ernesto** (Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.) — Sottoten. 8° Alpini, 110^a Comp. — Zona di Guerra.
- Buti Federico** (Sez. di Torino) — presso Comando 28^a Divisione — Zona di Guerra.
- Capurro Rodolfo Maurizio** — (Sez. Ligure) — Serg. 156° Fant., 2^a Comp. — *Ferito*, ricoverato Osp. Galliera, 3^a Corsia, letto 22 — Genova.
- Cassia dott. B. A.** (Sez. di Milano) — Sottotenente Aiutante magg., 89° Batt. M. T.
- Castino Carlo** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottoten. 90° Fanteria — *Ferito* da granata a Bosco Lancia sul Carso.
- Como Dagna Sabina cav. Angelo** (Sez. di Verbanò) — Gener. Com. 2° Gr. Alpini — Zona di Guerra.
- Darbesio G. B.** (Sezione Ligure) — Soldato ciclista 158° Fanteria — *Ferito*.
- Della Piana Edoardo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) Plot. Allievi Ufficiali — Verona.
- Del Lupo Giulio** (Sez. di Torino) — All. Ufficiale alla Scuola di Modena.
- De Micheli ing. Cesare** (Sez. di Milano) — Sottotenente 34° Artigl. Camp.
- De Micheli dott. Luigi** (Sez. di Milano) — Sottotenente Artigl. — Gr. d'assedio del Carso.
- Ferrari Mario** (Sez. di Cremona) — Sottotenente eff. 3° Alpini, Batt. Assietta.
- Franzi cav. Augusto** (Sez. di Verbanò) — Maggiore Generale.
- Fusari Alberto** (Sez. Torino, Gr. Stud. Sari) — *Volontario*, Soldato d'Art., 1^a Batt. Mortai 58 (lanciabombe) 8° Corpo d'Arm., 13^a Divis. — Zona di Guerra.
- Gaiter dott. Alberto** (Sez. Ligure) — Sottoten. Med. 31° Osp. da Campo, 8° Corpo d'Arm. — *Ferito*.
- Gaiter dott. Augusto** (Sez. Ligure) — Sottotenente 4° Alpini, Depos. Ivrea — *Ferito*.
- Gigliucci conte Lionello** (Sez. di Firenze) — Sottoten. 7° Alpini, Batt. Val Cordevole — Zona di Guerra.
- Guarneri Franco** (Sez. di Milano) — Sottotenente 2° Alpini — Cividale.
- Guicciardini co. Paolo** (Sez. di Firenze) — Capitano in Nizza Cavall. — Savigliano.
- Lagomaggiore avv. Pietro** (Sez. Ligure) Sottotenente 42° Fanteria — *Ferito*.
- Lemal Vittorio** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Sottotenente 1° Artigl. Mont.
- Locatelli Antonio** (Sez. di Bergamo, G.L.A.S.G.) — Pilota Aviat., 6^a Squadriglia Farman, 3^a Arm. — Zona di Guerra.
- Locatelli Carlo** (Sezione di Bergamo, G. L. A. S. G.) — Sergente 5° Alpini, Batt. Morbegno, 1^a Comp. *Volontari* — Zona di Guerra.
- Madonno Simon Mario** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) Sottotenente 4° Alpini, 112^a Comp., Batt. Intra — Zona di Guerra.
- Manetti dott. Alberto** (Sez. di Firenze) — Sottoten. di Fant. — *Ferito* d'arma da fuoco alle gambe.
- Mariotti prof. Francesco** (Sez. di Firenze) — Sottotenente 8° Alpini. Batt. Val Fella, 270^a Comp. — Zona di Guerra.
- Medici di Marignano Gaetano** (Sezione Verbanò) — Capit. ing. Serv. trasporti fluviali, Batt. Lagunari (4° Genio) — Zona di Guerra.
- Meschia Franco** (Sez. di Milano) — Nel 5° Alpini — Morbegno.
- Mezzanotte ing. Paolo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 1° Genio.
- Moreo rag. Arnaldo** (Sez. di Milano) — Capitano 3° Alpini, 82^a Comp. Batt. Pinerolo.
- Morgavi Gerolamo** (Sez. Ligure) — Sottotenente di Fanteria — *Ferito*.
- Moriondo Augusto** (Sez. di Firenze) — Sottotenente M. T., 35° Fanteria — Bologna.
- Navone Lorenzo** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottoten. Alpini — Prima dichiarato "disperso", risulta ora *prigioniero* degli Austriaci e internato a Mauthausen.
- Negri avv. Cesare** (Sez. di Torino, C. A. A. I.) — Sottotenente nel 3° Alpini.
- Negri Mario** (Sez. di Milano) — Tenente Bersagl., 39° Batt., 2^a Divis., Squadr. Fanteria.
- Nusseler Alessandro** (Sez. di Torino) — Caporale 7° Artigl. Camp., 3^a Batt. — S. Benedetto, Pisa.
- Odiard des Ambrois Luigi** (Sez. di Torino) — Sottotenente 5° Genio, 1^a Comp., 7^a Divis. — Zona di Guerra.
- Palamidessi Giulio** (Sez. di Torino) — Sottotenente nel 63° Fanteria.
- Pansa Paolo** (Sez. di Torino) — Sottotenente Lancieri "Mantova",.
- Pantaleoni Plinio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 5° Alpini. — Comand. sul Carso, nell'eseguire una difficile operazione per il taglio di reticolati, venne fatto *prigioniero* ed ora trovasi a Mauthausen.
- Pariani Alberto** (Sez. Verbanò) — Maggiore di Stato Magg., Comand. 5° Corpo d'Arm. — Zona di Guerra.
- Pasetti dott. Giuseppe** (Sez. di Firenze) — Capitano Medico, Dirett. 119° Osped. da Campo, 7° Corpo d'Armata — Zona di Guerra.
- Passerin d'Entrèves co. Hans** (Sez. di Torino) — Sottotenente Cavall. Guide.
- Passigli Mario** (Sez. di Firenze) — Plot. All. Uff. 69° Fanteria.
- Pecori-Giraldi Vieri** — (Sez. di Firenze) — Sottotenente Genio, 2^a Sez. Aereost. Camp., 3^a Armata — Zona di Guerra.
- Pestalozza Carlo** (Sez. di Milano) — Capit. d'Art., Gr. Batt. Isonzo — 3° Corpo d'Armata.
- Piccatto Carlo** (Sez. di Firenze) — Sottoten. M. T., 86° Fant. — *Ferito* d'arma da fuoco allo zigomo destro.
- Piccone Domingo** (Sez. Ligure) — Sottotenente 112° Fant., 12^a Comp. — *Ferito*, ricoverato Osp. Mil. Succursale di Riserva — Celle Ligure.
- Poccianti Cesare** (Sez. di Firenze) — Sottotenente 49° Art., 6^a Batt. 26^a Divis. — Zona di Guerra.
- Porro Attilio** (Sez. di Milano) — Sottoten. 7° Alpini, Batt. Val Cisono, 264^a Comp.
- Porro Giovanni** (Sez. di Milano) — Sottoten. 5° Alpini, 49^a Comp., Bormio per la fronte. — Zona di Guerra.
- Porta cav. Ugo** (Sez. di Torino) — Maggior Generale, Comand. Brigata Messina, 13^a Divisione.
- Pucci dottor Nicolò** (Sez. di Firenze) — Tenente Medico, Osped. Milit. di Vercelli.
- Rignano Luigi** — (Sez. di Milano) — Nel 5° Alpini.
- Rosso Ugo** (Sez. di Torino) — Sottoten. 162° Fant. Addetto al Com. Brigata Ivrea, 34^a Divisione — Zona di Guerra.
- Rota Vittorio** (Sez. di Como) — Maggiore in posiz. ausil. — *Volontario* Alpino, 2^a Comp. *Volontari*, 5° Alpini — Zona di Guerra.
- Russiano Aldo** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Sergente Croce Rossa, Posto di Soccorso. N. 61, 3^a Armata — Zona di Guerra.

- Sacchetti rag. Innocente** (Sez. di Milano) — Serg. Depos. 2° Autoparco, Sez. H, 2ª Armata.
- Sartirana Adriano Gaspare** (Sez. di Milano) — Sottotenente 7° Artigl. Fort., 18° Grup., 2ª fraz. — 1° Corpo d'Armata, 149 G. d'assedio.
- Sartirana Arturo Manlio** (Sez. di Milano) — Sottotenente 8° Alpini, Batt. Gemona, 70ª Comp. — Zona di Guerra.
- Schiantarelli rag. Stefano** (Sez. di Milano) Sottotenente 5° Alpini, 52ª Comp.
- Sciorelli Luigi** (Sez. di Torino) — Sottoten. Cavalleggeri — Firenze.
- Taddei dottor Emilio** (Sez. di Firenze) — Sottoten. 5° Artigl. Camp., 8° Batt., 35ª Divis. — Zona di Guerra.
- Taddei Rodolfo** (Sezione di Firenze) — Sottotenente 5° Artigl. Camp., 8ª Batt., 35ª Divisione — Zona di Guerra.
- Tempestini rag. Giuseppe** (Sez. di Firenze) — Capitano 82° Fanteria, 20ª Comp. — *Ferito* d'arma da fuoco alla spalla sinistra; degente all'Ospedale N. 1 Croce Rossa in Firenze.
- Trinchero Adolfo** (Sez. di Milano) — Sottotenente 4° Alpini, Batt. Val d'Orco, 238ª Comp. — Zona di Guerra.
- Vimercati Sozzi conte Paolo** (Sez. di Bergamo) — Capitano presso il Comando Batt. Edolo, 5° Alpini — Zona di Guerra.
- Zumaglioni Giuseppe** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Sold. motocicl., Batt. Aviat. - Mirafiori (Torino).

CADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

SOCI

- Bernareggi Marco** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente dei Granatieri.
- Cosattini Attilio** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente degli Alpini — *Caduto da valoroso sul Col di Lana.*
- Franza Alessandro** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente dei Granatieri — *Caduto il 1° novembre 1915, attaccando valorosamente il nemico sul Monte S.....*
- Gila Mario** (Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari) — Sottotenente di Fanteria (Brigata Sassari) — *Caduto il 23 dicembre 1915 sul Carso combattendo valorosamente.*
- Gobbò Alessandro** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente degli Alpini — *Caduto il 26 novembre u. s. mentre conduceva eroicamente il suo reparto all'assalto.*
- Hausmann Massimo** (Sez. di Roma) — Sottotenente dei Granatieri di Sardegna — *Caduto eroicamente in uno scontro col nemico.*
- Menni Vittorio Emanuele** (Sez. di Milano) — Sottotenente dei Bersaglieri — *Caduto sul Carso.*
- Niccolari Pantaleo** (Sez. Ligure) — Sottotenente di Fanteria — *Morto il 22 dicembre u. s. all'Ospedale di Vicenza in seguito a ferite riportate combattendo.*
- Rolleri Pietro** (Sez. Ligure) — Sergente nel 78° Battaglione Fanteria — *Morto in seguito a malattia contratta alla fronte.*
- Sacco Mario** (Sez. di Torino) — Capitano d'Artiglieria a cavallo.
- Vitta-Zellmann Emilio** (Sez. di Monza, Sucai) — Sottotenente di Fanteria.

LA TORRE DI LAVINA m. 3308

(GRUPPO DEL GRAN PARADISO)

I. — Alla PUNTA NORD (m. 3273), dal versante Orientale.

Una fra le più belle e caratteristiche piramidi di cui si adorna la cerchia delle Alpi, quale si presenta a noi da Torino, è senza dubbio quella della Torre di Lavina, nello sfondo di Valle Soana, tutta striata di canali nevosi convergenti verso il culmine lanceolato.

Alla Lavina mi legavano tristi ricordi di due amici scomparsi; m'era rimasta impressa la sensazionale relazione di un tentativo per la parete meridionale del povero Daniele, quindici giorni prima che la montagna troncasse così tragicamente la sua giovane vita di appassionato alpinista; così pure non avevo dimenticato il racconto di un altro compagno d'alpinismo pietosamente scom-

parso, Oscar Leitz, fattomi al ritorno da una avventurosa gita sociale alla Punta Nord della Lavina. Eppure solo alla fine di giugno del 1913 riuscivo ad appagare il desiderio di calcare il superbo vertice, cogli amici Edoardo Garrone, Andrea Luino e Dino Devalle.

Avevamo lasciato Torino col primo treno; a Pont trovammo - grata sorpresa - un'automobile che ci portò su per la pittoresca Val Soana, a Ronco ed a Campiglia, in un'ora e un quarto.

A Campiglia appiedammo all'alberghetto dell'Aquila Nera, dove ebbimo la ventura di assistere ad uno sposalizio; i pittoreschi costumi delle donne, la musica e le danze, il gran pranzo

nuziale e le relative conseguenze, ci fecero parer breve il tempo e ci compensarono del trattamento trascurato di cui fummo vittime innocenti.

Avevamo pregato il trattore di procurarci due portatori per portare il carico fino alle Alpi del Rancio, dove contavamo di pernottare; ciò per seguire uno dei comandamenti sacramentali della F. I. A. P., rappresentata dai suoi quattro membri più importanti. Luino, valendosi della sua autorità presidenziale, voleva addirittura impegnare un mulo: ma non ci fu dato di trovarlo; in mancanza, trottarono gli asini, nella persona di due individui raccomandati dall'albergatore come i migliori conoscitori del posto: certi Gallo e Clerico. Per una curiosa contraddizione, chi si dimostrò più "chierico" fu il Gallo, e molto più "gallo" fu il Clerico..... Del resto due bei tipi originali che ci divertirono un mondo; il Gallo - non occorre dirlo - non aveva mai veduto la Lavina, nemmeno da lontano. Ci pare impossibile che a Campiglia non si debbano trovare dei portatori più... montanari; ma forse quel giorno i giovanotti più robusti preferirono bere come spugne e fare gli occhi di triglia alla bella sposa!

Fatto sta che a mezzogiorno suonatissimo abbandonavamo l'allegra brigata nuziale ai suoi piaceri e ci incamminavamo per la comodissima strada cavalcabile del Rancio. "Gallo" si era caricato di ben sei chili di roba in una gerla più grande di lui; cosa non difficile per un individuo alto un metro e mezzo, dalle gambe da cavalierizzo, munito di un gran berretto *sport* che gli scendeva sotto le orecchie e di un paio di pantaloni a campana, tagliati così forse per correggere la linea arcuata delle estremità inferiori; completava l'individuo un'enorme pipa piantata in mezzo ad una faccia buffa quanto il suo proprietario. L'altro era invece un bel pezzo d'uomo; gli avevamo confezionato uno zaino perfezionato con un sacco da patate, e lo caricammo di tutto quanto il suo compagno non volle gravare la propria gerla. Il suo punto debole erano le scarpe, più adatte a passeggiare sotto i portici di piazza Castello che non sulle vie dei monti, e glielo facemmo notare. La risposta fu tranquillante: "Ho fatto tutte le mie ascensioni così, e dove vanno loro coi chiodi e con quei così lì (le piccozze!) ci vado anch'io senza chiodi e col bastone. Quando ho attraversato la Rosa dei Banchi...".

— Va bene; ci racconterete poi...

L'avventura tragicomica della Rosa dei Banchi ci fu ammanita in tutte le salse durante l'escursione. Egli aveva accompagnato dei signori inglesi; si era perduto ed aveva disceso il ghiacciaio sul... quinto piede, arrischiando di rompersi

il collo (non del piede), ed aveva passato la notte nella neve. Pareva di sentire una grande guida a narrare le avventure di una famosa discesa. Dimenticavo di dire che egli era, come del resto anche il Gallo, di professione vetraio e che abitualmente lavorava sui tetti di Parigi; al "gallo" era rimasta infatti l'abitudine di "masticare"; del resto quel mestiere ci parve di buon augurio: in caso di pioggia, non si sa mai...!

Alle quattordici, oltrepassati i Barmajons e risalito il pendio sotto all'Arietta, giungemmo alle amene grangie Tanson, dove si sarebbe potuto benissimo pernottare; preferimmo dopo mezz'ora



LA TORRE DI LAVINA (VERSANTE SUD) DAL VALLONE DI FEZZO.

Da neg. del sig. Pietro Marino.

..... Via Marino, — Via del tentat. Dott. Ferrari.

di riposo riprendere la via che a contorni e svolte in un'ora ci condusse alle Alpi del Rancio, e ci alloggiammo da gran signori in una grangia assai spaziosa, dove una discreta quantità di fieno ed un buon fuoco ci compensarono alquanto del freddo che veniva cacciato a traverso le sconnesse del tetto da un vento gelido e quanto mai rabbioso. Chiacchierammo fino ad ora tarda e non poco ci divertirono gli aneddoti parigini dell'alta società... vetraria. Ma la storia preferita di Clerico era quella degli inglesi alla Rosa dei Banchi; dopo una simile avventura non c'era Lavina al mondo che potesse spaventarlo!

La mattina seguente il freddo ed il vento indavolato ci tennero rintanati fino alle 6,30. Partimmo col "Clerico" e rimandammo giù il "Gallo" colla roba inutile; del che ci fu riconoscente fino in fondo dell'anima; cioè solo fino in fondo al vallone, perchè la sera stessa, al nostro ritorno a Ronco, egli aveva ripreso la padronanza di sé; forse aveva anche alzato un po' il gomito; fatto sta che accampò pretese su pre-

tese e concluse col dire che non aveva arrischiato la vita per noi (sic!) per guadagnare meno di quanto percepiva (arrischiandola per sè) a fare il vetraio a Parigi! - Dovetti intervenire con



IL PUNTO D'ATTACCO
ALLA PARETE EST DELLA TORRE DI LAVINA NORD.

Da neg. dell'Ing. A. Hess.

tutta l'energia di cui mi investiva la mia carica sociale, per indurre quel petulante vetraio ad intendere la ragione; si arrese quando s'ebbe cacciato nelle mani, insieme a molti altri titoli, un titolo dello Stato, colla minaccia di ricorrere al Pretore del luogo ove non si fosse subito tolto dai piedi. Pensare che uno dei motivi dell'alpinismo senza guide è quello di non coinvolgere nella nostra responsabilità la vita dei montanari che guidano per lucro!

Ma torniamo alla Lavina.

Le risvolte della strada di caccia conducono in direzione Ovest verso il Col des Eaux Rouges; all'altitudine di circa 2700 m. una strada svolge a destra e conduce all'appostamento di caccia della Tourette; la strada principale volta bruscamente a Sud verso la Bocchetta di Lavina o della Cadrega; seguimmo per un tratto la prima, poi per tracce di sentiero ci portammo sulle rocce sconvolte dello sperone che dall'anticima (m. 3202) della Lavina scende al Col des Eaux Rouges, poco al disopra del Colle e più in prossimità della Lavina stessa. Ivi si fece un primo spuntino (dalle 9 alle 9,30) studiando la via da percorrere. La neve ricopriva ancora tutto il brecchiaio ai piedi della parete orientale della Torre;

la roccia appariva invece più spoglia sotto l'anticima; decidemmo perciò di dare l'attacco al muraglione che s'erger risoluto verso di essa. Alcune placche lisce obbligarono in principio ad un po' di rude ginnastica; poi la parete si rompe; le rocce sono forse meno sicure, ma più sconvolte e brevi gradini successivi ci portarono rapidamente in alto; un ultimo passaggio sopra un lastrone levigato, sotto uno strapiombo fatto a tettuccio, e poi in pochi salti toccammo la cresta Nord della Lavina e per neve, in pochi minuti raggiungemmo l'anticima. La scalata divertente e non difficile ci prese un'ora circa. Sull'anticima incomincia a svolgersi un magnifico panorama circolare che il vento della notte aveva spazzato da ogni bruma; lontano il Rosa, il Combin, il Monte Bianco; più vicini il Gran Paradiso, gli Apostoli, la Grivola, l'Aemilius, la Tersiva, la Rosa dei Banchi; a perdita d'occhio la pianura padana. La cresta Nord era tutta coperta di neve; raramente affiorava qualche roccia verso Campiglia; scalinando coi piedi più che colla piccozza (aveva ragione Clerico a non avervi fiducia!) alle 11,30 toccavamo la vetta della Punta Nord.

Discendemmo rocce sconvolte e tratti di cresta nevosa, foggiate a cornice, ed alle 12 fummo al Colletto tra le due punte.



IL VERSANTE EST
DELLA PUNTA NORD DELLA TORRE DI LAVINA.

Da neg. dell'Ing. A. Hess.

La punta Sud - sorella maggiore - ci sovrastava di soli 60 metri; ma le rocce di fronte sono malfide ed il versante Est, pel quale generalmente

si sale alla vetta, era ricoperto interamente di neve fradicia e prometteva poco di buono. Tenemmo consiglio: due opinavano per la vetta, due per il ritorno; il portatore, ad onta delle scarpe senza chiodi, e memore forse della scivolata inglese alla Rosa dei Banchi, fece pesare la bilancia dal lato della discesa. Ligi al principio di non dividere mai la carovana, ed a quell'altro non meno saggio di riportare possibilmente a casa la pelle intatta, alle 13 imprendemmo la discesa della parete Est, direttamente dal Colletto. Alcuni lastroni coperti di neve ed alcune strette cengie ci obbligarono a procedere con precauzione. Ci era stato detto che un grande cengione obliquo attraversa la parete e conduce facilmente in fondo, ma non ebbimo la fortuna di farne la conoscenza. Continuammo a scendere quasi in linea retta, e ci trovammo sul salto terminale, dove non scendono neppure i camosci. Restammo un momento indecisi se appoggiare a sinistra, verso la via d'ascesa, oppure approfittare di alcune cornici che si dirigono a destra, verso la cresta Sud-Est; una buona ispirazione ci fece scegliere la seconda soluzione, e dopo d'aver traversato un bel po' orizzontalmente, andammo a battere del naso nell'ultimo tratto del famoso cengione, pel quale facilmente ci liberammo della parete. Pestando coscienziosamente la neve abbondante, ma discreta, alle 15 fummo alla Bocchetta di Lavina, (m. 2756), curiosa finestra aperta nella cresta che collega la Lavina al Monte Ca-

vallo e per la quale passa la strada di caccia. Questa scende per breve tratto, sfasciata in più punti; poi nevai e brecciai ci condussero ad un primo pianoro, indi alle Grangie di Lavina Grossa (m. 2128) - 50 min. dalla Bocchetta.

Una deliziosa passeggiata tra rododendri e ginestre in fiore, come di rado ho veduto fiorire con simile dovizia, ci portò in due orette a Boschettiera, donde in un'ora a Forzo. Mezz'ora di sosta nella cantina di Rastello - portatore del C. A. I. e cacciatore di camosci (che avremo occasione di conoscere meglio più tardi), poi per la tediosa nuova carrozzabile, tutta inghiajata, in un'ora e un quarto ci recammo a Ronco, dove si giunse alle 21. - All'albergo di Valle Soana, dopo l'incidente che ho sopra narrato col "Gallo di Campiglia", riprendemmo contatto coi letti a pagliericcio.

Il mattino seguente, alle sei, l'automobile ci riportava velocemente al basso, verso l'industre Pont, e Garrone, nei brevi tratti in cui la velocità ridotta non gli mozzava il respiro e.... la ragione, mi narrava di avermi sognato aggrappato alla scala dell'Albergo, col viso contraffatto dall'eritema solare e dall'indignazione, con ambo le pugna tese verso il.... becco del "Gallo di Campiglia", che insultavo senza pietà, lanciandogli l'ingiuria di cui solo Yorik non si sarebbe offeso: "Buffone, buffone...!".

Ing. ADOLFO HESS

(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

II. — Alla PUNTA SUD (m. 3308), per la cresta di Bardonney (SO.).

3 luglio 1915. — Ing. A. HESS, Dott. B. OGLIETTI, Avv. M. C. SANTI.

1ª ascensione italiana.

Da Torino a Pont Canavese in ferrovia in una radiosa mattinata di luglio, giunta impreveduta dopo parecchi giorni di pioggia e di tempaccio quasi invernale; da Pont, con piacevole scarrozzata di 3 ore, a Forzo, ameno villaggio adagiato in una conca verdeggianti di prati e di betulle, tutta odorosa di fieno assolato, ai piedi di ripide montagne; ed un pranzo appetitoso nella locanda di Domenico Rastello, solo portatore riconosciuto della valle, ecco gli inizi della nostra salita alla Torre di Lavina, la maggiore, se non per l'altezza, certo per l'imponenza de' suoi fianchi e costoni dirupatissimi, fra le vette della Valle Soana; bella valle, ma alpinisticamente poco nota, e dagli alpinisti frequentata assai raramente.

Infatti se nella buona stagione non manca specialmente a Ronco ed a Campiglia, una discreta colonia di villeggianti, salita a godere le belle praterie e pinete del fondo valle, ed un discreto numero di cacciatori tratti attorno ai colli minori dagli ormai ultimi esemplari di camosci e di stambecchi, nonchè dalle molte marmotte e

dalle Pernici, gli alpinisti sono invece quassù rari come le mosche bianche.

Ma essi hanno diritto a parecchie attenuanti pel loro assenteismo. Non sono comodi invero gli approcci per gite affrettate di 1-2 giorni; mancano, per i lunghi soggiorni che compensano delle fatiche del viaggio, i confortevoli rifugi altrove costruiti, mentre le varie "grange" qua e là sparse e delle quali si è costretti a servirsi meritano ben più il nome di "stalle", ed offrono un assai miserabile ricovero anche all'alpinista di più facile accontentatura.

Un regolare servizio automobilistico sino a Forzo, in coincidenza cogli ultimi treni della sera e coi primi del mattino; ed un rifugio a 2400 m. - ed a questo speriamo che il C. A. I. possa presto provvedere - sarebbero il miglior rimedio a tanti inconvenienti: solo in questo modo la Torre di Lavina, e le altre punte che si stendono a Sud-Ovest di essa, sino al Gran San Pietro, potrebbero ricevere e riceverebbero meritatamente ben più numerose visite.

Non consiglierò oggi certamente di ripetere la nostra via alla Lavina, troppo lunga e complessa per costituire un itinerario abituale: ma la bella punta presenta altri due versanti d'accesso che sono assai degni di nota.

Chi vorrà salirla senza difficoltà e celermente potrà rivolgere la sua attenzione alla via da noi percorsa in discesa, della Bocchetta di Lavina e della parete orientale.

Chi vorrà invece fare della buona ginnastica accademica, potrà mettersi alla prova sulla parete Sud, i cui lastroni superiori pare diano del filo da torcere, e senza dubbio questa è la via più diretta e divertente, ma non la più facile.

..

Però torniamo ora a Forzo chè, intanto, la siesta indispensabile al sole è finita e bisogna procedere innanzi.

Nostra mèta e punto di base per alcuni giorni sono le grange di Lavinetta, le ultime sulla via del Colle di Bardoney. Caricatici pesanti sacchi in cui abbiamo pigiato parte delle provviste - domani Rastello ci porterà lassù il resto - c'incamminiamo alla volta di esse per il ripido sentiero posto sulla sinistra (orografica) del torrente Forzo.

Tocchiamo le due ultime frazioni della valle, Boschietta e Boschiettera - (ore 1 da Forzo) - indi per vasti pascoli, mentre si leva una forte e fredda brezza, giungiamo in altre 2 ore alle nostre grange.

Pur conoscendole di fama, ci aspettavamo, a dire il vero, qualcosa di meno ripugnante.

Esse costituiscono come un unico fabbricato, diviso in tre parti da muri a secco. I pastori che le abitano, sono stabiliti lassù da soli due o tre giorni e ne occupano sulle due estremità le parti meno aerate; ma non stimiamo necessario disturbarli col chiedere loro asilo. Rimane a disposizione nostra la parte centrale divisa come le altre in due piani: sotto la stalla, sopra il fienile che dovrà servirci da cucina, sala da pranzo e dormitorio ed al quale si accede per uno stretto buco che vuol essere la porta.

Ci mettiamo in ginocchio, curviamo la testa e la schiena, ed entriamo, e dopo opportuni adattamenti possiamo comporci alla meno peggio in un angolo buio; nella notte un somarello che è nella stalla sottostante, più d'una volta verrà a stropicciare il suo dorso contro la nostra schiena, che minaccia di passare fra le troppo ampie commessure delle assi del soffitto. E l'ilarità nostra raggiungerà il suo *diapason* massimo nel momento in cui il sottoscritto si troverà fra le mani una lunga orecchia pelosa dell'irrequieto animale.....

..

Dopo aver cenato ci attardiamo un istante a fissare un programma per il domani.

Partiti da Torino senza avere nulla stabilito di preciso e col solo scopo, Oglietti, di allenarsi in

attesa della prossima nomina ad ufficiale degli Alpini, Hess ed io di rinfrancarci alquanto dalla solita opprimente vita cittadina con una settimana di sana vita alpestre, tiriamo il dado all'unanimità per una visita alla Torre di Lavina la cui linea elegante ci ha, strada facendo, conquistati; e come via di approccio diamo la preferenza, - essendo la parete Sud tuttora coperta qua e là di neve, - alla cresta Sud-Ovest che sappiamo essere stata percorsa una volta sola da una comitiva inglese.

Poscia ci aggiustiamo alla meglio per attendere l'alba.

Ma la notte nel nostro semi-bivacco inglorioso su duro giaciglio e senza coperte, si preannunzia fredda ed insonne. In breve infatti un vento impetuoso si sostituisce alla brezza di poc'anzi penetrando nel nostro abituro con raffiche intermittenti che ci fanno rabbrivire.....

Pèrdono il sonno con noi, per il clamore della bufera, i bimbi mocciosi che riposano nei locali contigui, ed i loro strilli piagnucolosi urtano vieppiù i nostri nervi tesi.....

Scalpita infine il ciuco e scampanano irrequiete le mucche.....

Oh comode, tranquille grange ricolme di foglie secche e di odoroso fieno; oh bei rifugi silenti delle nostre Alpi, del Vallese, dell'Oberland e del Trient, dalle calde cuccette e dalle morbide coperte, dalle stufe rosseggianti di fuoco, come vi abbiamo desiderati in quei momenti!

..

Le prime luci che si spargono nel cielo senza nubi e senza nebbie ci trovano diggià affaccendati attorno alla piccola cucina ad alcool.

Il vento è del tutto cessato.

Un buon the ristoratore è il primo viatico della giornata; poi, caricati i sacchi ci avviamo verso il Colle di Bardoney.

I pascoli s'alternano a breccie ed a banchi di roccia, che poi prendono il sopravvento; più su ancora, questi scompaiono alla lor volta, sepolti sotto denso strato di neve tardiva crocchiante sotto i nostri passi.

Avvolti nella calda, gioiosa luce del sole alto, lanciando sguardi furtivi alla nostra punta scintillante per i nevati appiccicati ai suoi fianchi, saliamo ora non più in direzione del Colle di Bardoney, ma di un colletto a destra, di poco soprastante, al Colle stesso e che si apre fra il primo gendarme della cresta SO., dominante il colle (e detto "la Torretta") e la Lavinetta.

Lo raggiungiamo per un ripido canale di detriti e di neve durissima, ed eccoci sulla cresta a cavaliere delle valli di Forzo e di Cogne.

Di qui per facili rocce scomposte arriviamo sulla Lavinetta, l'attraversiamo senza arrestarci, e per buon tratto ancora seguiamo il frastagliato filo dello spartiacque, assecondandolo fedelmente nei

suoi molteplici capricci sino a quando - (press'a poco a mezza via fra la Lavinetta e la Lavina) - il moltiplicarsi inquietante ed inaspettato dei gendarmi (da sotto invisibili) e la considerazione dell'aver noi impiegato, nella salita di questo primo tratto, assai maggior tempo di quanto avevamo previsto, ci consigliano ad abbandonarlo.

La parete Sud, a destra del punto in cui ci troviamo è impraticabile; ci portiamo allora a sinistra sulla parete Nord-Ovest sovrastante il ghiacciaio di Lavina.

appariscenti superati con ginnastica assai movimentata: interessante specialmente il secondo che offre un difficile passaggio entro uno spacco verticale, il quale mette ad un lastrone liscio rivolto verso Forzo.

Indi, concessa un'ultima occhiata alla parete Sud, la cui ripidezza è assai prossima alla verticale, ritorniamo sul versante di Cogne che più non abbandoneremo, e per un ripido canalone di un centinaio di metri, ora ricolmo di neve, ed un breve erto muro terminale di solida roccia,



IL MONTE CAVALLO (a sinistra) e LA BOCCHETTA DI LAVINA (al centro) DA NORD-OVEST.

Da neg. del sig. E. Garrone.

Non possiamo però dire di aver guadagnato moltissimo nel cambio, chè incappiamo in profondi canaloni fasciati di rocce malsicure ed in ripidi pendii di ghiaccio. Così, mentre da un lato il percorso malagevole e delicato che dobbiamo svolgere fa necessarie le maggiori precauzioni e queste rallentano vieppiù la marcia, dall'altro le ore passano rapide e la vetta rimane sempre assai lontana. Ciononostante, confortati dal tempo sicurissimo, procediamo senza preoccupazione.

Una descrizione completa dell'itinerario seguito sarebbe materialmente impossibile: mi limito perciò solo a ricordare che la nostra salita dal momento in cui abbandonammo la cresta, si svolse sempre in stretta vicinanza del filo della cresta stessa, ma sul versante del ghiacciaio di Lavina. Una volta sola, nell'ultimo tratto, l'abbiamo decisamente ripresa, attratti da due gendarmi più

raggiungiamo finalmente la vetta, dopo circa 9 ore di cammino.

Le condizioni della montagna, nell'ultimo tratto sul versante NO. quasi invernali, contribuirono certamente a ritardare la nostra marcia; tuttavia ritengo che non meno di sette ore si debbano calcolare come orario normale di ascensione, dato che la comitiva cerchi, come noi, di abbandonare il meno possibile il tagliente della cresta; che se poi si volessero attraversare tutti i gendarmi, e la cosa fosse possibile, sarebbe difficile stabilire il tempo occorrente.

**

Sono oramai le 16,30; ma, nonostante l'ora tarda, la tranquillità dell'atmosfera e l'incanto del vastissimo panorama ci trattengono sulla vetta per circa un'ora a rosicchiare biscotti e fumar sigarette con quell'abbandono assoluto e piacevole

che segue sempre ad una conquista aspra e faticosa, specie poi quando il pensiero si volge con soddisfazione all'idea di una discesa che, si sa essere nè troppo lunga, nè troppo difficile.

Ma poichè ogni cosa piacevole ha breve durata, dobbiamo deciderci infine ad uscire dalla



SALENDO ALLA TORRE DI LAVINA
PEL VERSANTE EST (SOTTO LA PUNTA NORD).

Da neg. del sig. E. Garrone.

nostra pigra beatitudine. Andiamo dunque in cerca della via che ci deve permettere la discesa dal nostro alto belvedere.

Sulla parete orientale, quella che chiude ad ovest la valle di Campiglia e per la quale vogliamo scendere, vi è neve dappertutto fin sulle minime asperità: sfuma quindi pur troppo la possibilità sperata di scoprire qua e là sulle rocce pianeggianti o su piccoli tratti di terriccio quelle

tracce, lievi sì, ma che all'occhio vigile dell'alpinista indicano che quivi si è posato già il piede di un uomo o la zampa di un camoscio, e che aiutano assai nella ricerca di una via d'uscita.

Sappiamo - è vero - vagamente che nella metà inferiore della parete corre una cengia di discreta larghezza, discendente da sinistra a destra in modo da portare fuori dalla parete stessa senza difficoltà alcuna; ma come raggiungerla senza perdere del tempo, prezioso a noi già in ritardo?

Dopo breve consiglio scendiamo anzitutto a sinistra, verso il colletto tra la punta Sud, da noi salita, e la punta Nord, ma pochi passi prima di raggiungerlo, cambiamo completamente direzione appoggiando a destra; incontriamo così la cengia, che per essere coperta di neve individuiamo per piccoli indizi.

Il nostro buon fiuto non ci ha ingannati: la cengia ci conduce rapidamente in basso, ed in 55 minuti tutta la parete vien così discesa.

Tuttavia non siamo ancora alla fine del nostro vagabondaggio. Pressapoco al nostro livello, ma più ad Est di un paio di Km. sulla cresta che dalla Torre di Lavina scende verso la Cima del Cavallo, sta la Bocchetta di Lavina e della Cadrega che dà passaggio dalla Valle di Campiglia a quella di Forzo; bocchetta che dobbiamo attraversare per far ritorno al nostro punto di partenza.

Ci portiamo ad essa con una marcia di fianco, in leggera discesa sugli ampi nevati sottostanti a detta cresta, ed in ultimo con una breve salita.

Raggiuntala, divalliamo rapidamente, per il versante opposto, ai « nostri appartamenti » in Lavina ai quali arriviamo alle 20,30 circa (ore 3 dalla vetta), trovando Rastello col naso in aria ed un occhio al suo cannocchiale di cacciatore, intento a scrutare l'ultima luce per *scovare* le nostre persone. Ci parve di capire che, poco fiducioso sulla nostra capacità alpinistica, stesse già meditando, per la nostra assenza prolungata, la carovana di soccorso, *pensandoci in chissà quale imbroglione*.

Gli raccontammo della nostra ascensione e ci sembrò di capire - anche questo - che accogliesse la notizia con molto beneficio d'inventario: lui, di lì, non era mai passato! Ma il giorno appresso gli feci tirare la lingua su per il Colle della Valletta; cambiò idea, così mi confessò, e la sera stessa, pretestando un..... improvviso malessere, piantò in asso noi e le nostre provviste.

Avv. MARIO C. SANTI
(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

CRONISTORIA ALPINISTICA DELLA TORRE DI LAVINA

La storia alpinistica della Torre di Lavina è di una grande semplicità; pochissime sono le relazioni nella letteratura alpina, pur essendo una vetta molto frequentata e la cui *prima ascensione* risale al 1856,

come mi ha ancora recentemente confermato l'abate Henry. - L'ascensione del Baretto sarebbe quindi la seconda, ma la prima dal versante orientale (V. di Campiglia). - La *Cresta Nord* ha dato luogo a pre-

tese di priorità tra le comitive inglesi Hiatt, Baker e Oliver e Mushet, che la seguirono nel 1894, a pochi giorni di distanza; ma spetta al dott. F. Santi l'aver risolto la contesa coll'assegnare l'onore della prima ascensione al dott. F. Vallino ed alla guida Antonio Castagneri, i quali la percorsero già nel 1886; alla signora Elena Santi spetterebbe il merito della *prima ascensione femminile*. - La *parete Sud*, dopo il primo sfortunato tentativo di Ercole Daniele nel 1898, fallito causa le condizioni cattive della montagna ancora coperta di neve, veniva debellata dal sig. Pietro Marino colla guida Rastoldo nel 1900; l'orario che egli ne dà appare incredibile: 3 ore dall'Alpe di Lavina!

La parete Sud è costituita da due faccie ad angolo ottuso; una più occidentale, ripidissima e liscia, che difficilmente potrà presentare vie d'accesso; l'altra più orientale, solcata da vari costoloni spiattiti, e terminante in fondo in un salto impervio. La via d'ascesa evita questo salto portandosi ai piedi della faccia più occidentale, dove alcune cornici erbose orizzontali facilitano l'accesso alla faccia più orientale; su questa, scavalcando i vari costoloni ed avvicinandosi a quello più orientale, si compie l'ascensione, senza però andare a raggiungere la cresta SE. che proviene dalla Bocchetta di Lavina, come si potrebbe credere leggendo qualche relazione. - Alla comitiva Hiatt, Baker e Oliver era stata attribuita la prima discesa della cresta SO.; ma leggendo la relazione appare evidente che di questa cresta fu percorso solo il tratto superiore; alle prime difficoltà la comitiva si volse sulla faccia Ovest per raggiungere il Ghiacciaio di Lavina; lo stesso fece la comitiva U. Malvano e compagni nel 1908. - La *prima salita integrale della cresta SO.* spetta ai signori Irwing e Tyndale, che la percorsero nel 1912, dichiarandola lunga e difficile (4 ore dalla Punta Lavinetta alla Torre di Lavina); la nostra ascensione, di cui è parola nel presente articolo, sarebbe perciò la seconda, e seguimmo precisamente l'itinerario Irwing e Tyndale; del resto poche varianti sarebbero possibili. La discesa è ancora da tentarsi; avviso agli Accademici raffinati!

Anno

1856. — Abati Chamonin e Chanoux, senza guide, da Cogne (vers. O.)¹⁾.
 1866. — Martino Baretta, A. Gorret, P. Carrel, senza guide, pel vers. E.²⁾.
 1878. — Tenente Cornaglia, con soldati e guardiacaccia, pel Canalone della faccia E.³⁾.
 1879. — G. Frasca, senza guide, pel versante E.⁴⁾.
 1882. — George Yeld, con Séraphin Henry, per la cresta S.-E. (dalla Bocchetta)⁵⁾.
 1883? — George Yeld, dal colle Bardonnay e versante O.⁶⁾.

1) HENRY, *l'Alpinisme et le Clergé valdot.* e inform. priv.

2) *Boll. C. A. I.* II, 168 e 344 e XXII, 97.

3) Inform. Ing. Paganini e *Boll.* XXXIX, 128.

4) *Boll.* XIV, 665.

5) *Alp. Journ.*, XI, 115.

6) *Alp. Journ.*, XII, 78.

1886. — F. Vallino, con A. Castagneri, dal colle Acqua Rossa, e cresta N., salita e discesa⁷⁾.
 1889. — Coolidge e Gardiner, con Chr. e Rud. Almer, pel vers. O.⁸⁾.
 1890. — E. Baer e F. Archieri, dal Rancio e versante E.⁹⁾.
 1894. — Hiatt, Baker e Oliver, con A. Burgener e A. Supersaxo, dal colle Acqua Rossa per la cresta Nord¹⁰⁾.
 1894. — Hiatt, Baker e Oliver, predetti, disc. per tratto cresta SO. e vers. O.¹¹⁾.
 1894. — Mushet, ascens. cresta N., disc. per tratto cresta S.-O.¹¹⁾.
 1895. — Elena e F. Santi, Porro e Druetti, con G. Barmaz, asc. cresta N., disc. cresta O. della Punta N.¹²⁾.
 1898. — Escursione Sociale, Sez. Torino (20 partec.), asc. P. Nord per parete E., disc. cr. N.¹³⁾.
 1898. — E. Daniele e A. Ferrari, con Rolando, tentativo parete S.¹⁴⁾.
 1900. — P. Marino con P. Rastoldo, ascens. parete S.¹⁵⁾.
 1900. — A. Kind, P. Marino, E. Canzio, L. Bozano, asc. invernale p. vers. E.¹⁶⁾.
 1901. — G. Bobba e A. Pelloux, c. C. Thérissod e G. Pession, asc. per costola sinistra del Canalone O., disc. par. E.¹⁷⁾.
 1908? — U. Malvano, E. Levi e Perroncito, discesa tratto cr. SO. e parete O.¹⁸⁾.
 1909. — Bertini, Vallero e Toesca di Castellazzo, con Rastoldo, asc. p. par. Sud¹⁹⁾.
 1912. — R. C. Q. Irwing e H. E. G. Tyndale, senza guide (?), asc. cr. SO. dal Colletto della Torretta²⁰⁾.
 1915. — D. Devalle, E. Garrone, A. Hess, A. Luino, asc. Punta N. p. par. E., disc. par. E. direttam. dal Colletto tra le due punte²¹⁾.
 1915. — A. Hess, B. Oglietti, M. Santi, senza guide, asc. cr. SO. dal Colletto della Torretta, disc. Canalone, par. E.²¹⁾.

A. HESS.

7) *Riv. Mens.* XV, 83.

8) *Riv. Mens.*, VIII, 258; *Alp. Journ.*, XIV, 484; *Riv. Mens.*, IX, 20.

9) *Riv. Mens.*, IX, 362.

10) *Alp. Journ.*, XVII, 251, 345; *Riv. Mens.*, XIV, 73.

11) *Riv. Mens.*, XIV, 44.

12) *Riv. Mens.*, XIV, 352; XV, 82.

13) *Riv. Mens.*, XVII, 262, 299.

14) *Riv. Mens.*, XVII, 488.

15) *Riv. Mens.*, XIX, 283.

16) *Riv. Mens.*, XIX, 427.

17) *Riv. Mens.*, XXI, 136.

18) Informaz. private U. Malvano.

19) *Riv. Mens.*, XXVIII, 391.

20) *Alp. Journ.*, XXVI, 460; *Riv. Mens.*, XXXV, 16 e seg.

21) *Riv. Mens.*, XXXV, 19 e seg.

Vedi pure: *Alpina*, XI, 37 - *Escursionista*, IX, n. 10, p. 2; XI, n. 11, p. 11 - *Iconogr. Boll. C. A. I.*, XXVI, 144 - *Riv. Mens.*, XXXV, 16 e seg.

II COLLE FRANCESCO m. 3200 circa ¹⁾ e la PUNTA FRANCESCO m. 3307 Δ Lurani (NODO BADILE-CÈNGALO)

Nuove ascensioni

Questo aperto Colle, sta tra la dentellata Punta dello stesso nome (ad ovest) ed il Cèngalo turrito (ad est); il Cèngalo che, nell'areopago granitico della Val Porcellizzo, occupa - in linea gerarchica - il rango più cospicuo.

La Punta Francesco non ostenta una linea architettonica peregrina, sul suo versante sud, poichè è un'irta bastionata, che non ha classicità pura di forme. Si direbbe ch'essa tenti rivaleggiare col confratello Cèngalo, monarca incontestato di lassù; ma, vinta, proietta il suo estremo triangolo di roccia, e si irrigidisce così contro il cielo, come umiliata... Con tutto questo, nell'armonioso circo fa la sua figura. Alpinisticamente la sua parete sud, straziata di canali, luccicante di solchi di ghiaccio, fasciata e difesa alla radice dalla liscezza provocante della sua roccia bigia, può far nascere il desiderio di conoscerla intimamente, ora che - nequizia de' tempi! - le verginità... alpinistiche sono frutti assai rari.

Questo è accaduto a me. Anche perchè in alpinismo avviene come per i fiori: più ne annusi e più ne vorresti odorare.

Due giorni avanti, prendendo possesso - per la *via Morè* - dei 3207 m. del *Pizzo dei Gemelli*, avevo pensato lungamente al colle vergine, alla cresta non tocca, alla parete inviolata.

Ero solo con la montagna; ero solo ad ascoltare le voci immateriali dell'alpe... E in quell'atmosfera, e attraverso quelle voci di mistero nacque il proposito di misurarmi col Colle, e colla Punta anche. Per due giorni custodii il desiderio acuto e presuntuoso. Poi.... scoccò l'ora dell'aggressione.

Colle Francesco (m. 3200 ca). 1^a ascensione,
2 settembre 1914.

Lemme lemme, come un pastorello sentimentale, avanzo solo, nel seno di una grigia vastità di macereti, tutto preso dalla voluttà dell'isolamento, sotto il cielo verginale delle prime luci. Omai non mi sento più straniero quassù. Ho la sensazione strana di avervi vissuto lungamente... Il mondo, la società, non le concepisco adesso come realtà palpitanti: mi paiono astrazioni, non le ricordo che vagamente.

E salgo. D'intorno, un arido tumulto di morene. Dalle remote profondità grigie, salgono

voci, bisbigli, di acque occulte: di acque che chioccolano, susurrano... Più in sù la vedretta s'apre, qua e là, in piccole crepacce scure; sventaglia le sue estreme lingue congelate fra sasso e sasso; si attenua, si assottiglia e muore.

Fra tanto, il sole ha liberato la sua raggiera d'oro dalla mole tagliente del Pizzo Camerozzo. E la vedretta è tutto un palpito di luci. Miriadi di occhiuzzi faccettati sembrano guardare l'intruso in rozza casacca. E sopra di me, impetuosa, la Punta Minnigerode erge il vertice adunco, con uno slancio tutto arditezza.

Ho continuato a salire, rapidamente, incalzato dal desiderio di conoscere, conoscere... animato dal proposito di dar caccia alle primizie di lassù.

Sorpasso il cono di neve che si appunta verso il colatoio caotico della Minnigerode. E' bruttato tutto di pietre rovesciate dall'alto.

Ora sono al cospetto della faccia Sud della Punta Francesco, che sprofonda nella vedretta la sua radice granitica. A questo punto mi sono fermato a lungo, a contemplare ed a scrutare. Ma non fu solo quella la mia grande occupazione; poichè non era un atteggiamento definitivo. Il mio obiettivo era duplice: raggiungere il Colle innominato; e, da quello, la Punta. Così, quando intravvidi come una porta socchiusa, passai dalla contemplazione estetica, all'azione ruvida e serrata.

Continuo la salita... Un secondo ventaglio di neve si insinua nell'angolo che intercede tra la parete sud della Punta Francesco e la grandiosa paretaccia Est del Cèngalo. E l'ascesa comincia appunto su per questa neve ripida e dura.

Ho calzato i ramponi; ed i denti ben temprati mordono bene. Sopra di me, c'è un immane imbuto, guarnito di ghiaccio, che, più su, si trasforma in un canale nevoso; e, allora, volge dolcemente a destra, con curva elegante; si appiattisce, si assottiglia, si perde nella parete.

A torno, un silenzio immenso... Mi sono fermato un momento, guardando insù.

Il cunicolo di ghiaccio cristallino - che mi sovrasta, un po' sconvolto - è, certamente, il "punto nero..." poichè, in seguito, la salita si fa accattivante.

Intorno, chiazze giallastre di terriccio sul candore; qualche pietra venuta dall'alto, conficcata nella neve. È un avvertimento. Vuol dire: "in guardia coi sassi!"

Una guardatina allora, inquieta, per tutto; e... avanti, avanti! Poichè il Colle mi attende lassù

¹⁾ Vedi « Guida Alpi Retiche Occidentali » del compianto Dr. R. BALABIO.

in una festa gaia di luci. Ma mi prende però un pochino di quel senso imprecisabile di orgasmo, che è fatto di sottile diffidenza e di circospezione... E su ancora.

C'è adesso una soluzione di continuità del ghiaccio: una crepaccia madreperlacea. Il Colle così si difende. Ma io ho sufficiente preparazione per agire con meditata arditezza.

Mani inguantate; e... all'opera. Appoggiato alla roccia liscia come il palmo della mano e vetrata, alla mia destra, è gettato sulla crepaccia un piccolo arco di ghiaccio, montante... È di lì che "bisogna", passare! Intaccandolo leggermente colla piccozza, per non distruggere quella gracile costruzione, con un lavoro metodico ho superato il delicatissimo passo.

Adesso è la volta della strozzatura del colatoio: una specie di camino di ghiaccio. Ed in esso ho cominciato a sollevarmi lentamente, palmo a palmo; un po' con la tecnica che s'usa nei camini di roccia, uncinandomi su quel ghiaccio polito dalle valanghe primaverili, con un lavoro impacciante di piccozza e con... un pizzico di inquietudine. Gli esercizi di... stile non sono qui permessi. Si sale come si può. E' una prova dinamica della resistenza dei muscoli e dei polmoni.

Ho finito di dimenarmi nella strettoia di ghiaccio. Finalmente sbuco su un pendio meno indiatolato e meno angusto! E allora, nella neve dura, ho scavato una piccola nicchia per finire comodamente di ansimare.

La prima tappa è chiusa. Contemplo il piccolo abisso. Sotto di me, la crepaccia apre la sua bocca, con gioia selvaggia: pare uno sghignazzo congelato.

E torno a salire, il canale non è più angusto, ma rapidissimo sempre, ed apre ancora un'altra torva crepaccia, che però si supera con disinvoltura. Dopo, ho seguito il solco mediano, tracciato dalle valanghe, dove la neve è dura e bisogna aprire il passo a colpi forzati di piccozza.

Ma è l'ora in cui la montagna ha una sua vitalità. Ho udito un fruscio minuto, come di seta smossa... Bisogna vigilare ogni gesto di risveglio!

"Affrettati, affrettati!", ammonisce saltellando la pietruzza sciolta dai lacci del gelo notturno... È "l'imperativo categorico" della montagna. Ed allora la piccozza scava nervosamente la sponda sinistra (orografica) del canale, più erta, ma sicura.

A poco a poco le pendenze sono scemate... Ogni pericolo è passato.

Nessun dubbio, ora. È il successo pronto, definitivo. Poiché posso afferrare la non difficile sponda di roccia alla mia destra.

Confesso. Questo passaggio alla roccia, adesso mi fa piacere. C'è, qua e là, qualche placchetta di neve innicchiata; ma, presto piego dolcemente a sinistra, e rimonto la parete cava, a guisa di ampio canale sfogato. Però ho trovato qui una roccia grigia, interricciata, tediosa anche e instabile. Essa richiede leggerezza di tocco, per non

smuovere tutto quell'accatastamento posticcio. Vigilante, continuo a salire, quasi a passo di carica, premuto dall'ansia che l'irraggiunto alimenta ancora. Il Colle?... Sì.

Ed ora subentra il gagliardo senso del possesso. Dolce ricompensa per chi ama la montagna nella sua libera e selvaggia verginità.

Ho accostato in fretta poche pietre. Tra di esse ho insinuato il mio biglietto: presuntuoso, piccolo rettangolo di cartoncino, simboletto dell'orgoglio alpinistico! Ho battezzato il colle: *Colle Francesco*. E con questo la semplice cerimonia è finita.

**

Mi affacciai e mi protesi sul vacuo precipizio di Bondo. Punzecchiato dalla curiosità, ancora vibrante, mi lasciai scivolar giù qualche metro... La paretaccia balzava, con neri slanci, verso l'abisso. Sono risalito ancora al Colle. E, dalla proda sicura, ho osservato con calma, con attenzione intensa.

Il versante di Bondo, si apre veramente formidabile. E' una selvaggia bellezza che stupisce. Il Colle si abbatte, con gagliardo impeto, seicento metri più sotto, sulla Vedretta di Bondo, che è caotica, tutta scèpoli, bruttata di terriccio giallastro. E vi balza giù in rigonfiamenti di roccia cupa, rōsa dalla lima glaciale, tutta pezzata di placche di ghiaccio¹⁾.

Vicina, la potente maestosa parete nord del Cèngalo; e, immediato, l'angolo di roccia ferrigno della Punta Francesco, che ha sul versante nord, una linea pura, d'una grandezza tragica.

Sono come assopito nella luce diffusa... e tutto pare un sogno. D'intorno, il bizzarro e grandioso panorama delle cuspidi, dei pinnacoli, delle cupole nivee del gran tempio alpestre, palpita sotto il sole, per il tramite delle rocce istoriate di nevi e di ghiacci.

Architetture sublimi, inesprimibili contrasti di colori: tutt'una sinfonia di colore nella dolce giornata di settembre! E la visione selvaggia succede alla visione pastorale, con una fusione di tinte di un'armonia suprema. Tragedia e idillio.

E si guarda, allora, per tutto, intensamente, fissamente... come per abbeverare lo sguardo, come per fare raccolta negli occhi di cose amate, in un'attività spirituale ultraterrena.

.... Presto mi sono sottratto al fascino sottile della contemplazione buddistica.

**

Punta Francesco (m. 3307 Δ Lurani) *1ª ascensione per cresta ovest, 1º percorso della parete sud*. — Il balzo di cresta, che si ferma sul culmine della Punta Francesco, si presenta con un aspetto di ostilità tesa. Ma non c'è, in esso, che un passo solo molto "vivace". Ed è una verginità: una ver-

¹⁾ Ritengo possibile il valico del Colle: senza dubbio con grande sforzo.

ginità, proclamata appunto per il... pretesto di violarla. Però è, anche, una divertente scalata.

Semplice è il piano d'attacco. La cresta ha inizio con una serie di enormi lastroni sgangherati e campati in aria; poi costituisce subito una anticima della Punta. Segue una piccola depressione; indi la cresta procede, d'un sol balzo, fino alla sommità.

L'ho seguita sempre per il tagliente. Prima della vetta, una lunga fessura, dritta dritta, in bella esposizione, con massi attanagliati, si presta ad un *finale* brillante. Ed è la vetta, subito dopo.

Lassù, sull'estremo propugnacolo, ho ripreso ancora il mio sogno contemplativo, interrotto bruscamente, al Colle...

Va, idealista! Ma questo è l'alpinismo: il magnifico esercizio, in cui lo sforzo muscolare è elevato, nobilitato dalla viva compenetrazione, dalla fusione della vita fisica con la vita dello spirito!

*
**

Per la discesa, avevo davanti a me due vie non più nuove: la cresta SE. o la cresta E.

Ma, da... impenitente ricercatore dell'inedito, avevo rilevato la possibilità di aprirmi il passo lungo la straziata parete sud. Ciò che ho fatto.

Dalla vetta ho preso direttamente a sud, per il groviglio di lastroni, ora a cavalluccio su di essi, ora incuneato tra gli anfratti. Una cinquantina di metri.

Raggiungo, così, una zona vasta, disseminata di rocce malferme, all'origine del tortuoso canale, che è sulla direttrice della vetta. E' una discesa cauta, nel rottame caotico, nel quale bisogna destreggiarsi a modo. Macchie di neve, qua e là, tengono imbrigliati gli sfasci, pronti a scivolar via con strepito gaio... Che detestabile roccia! Dopo una corsa prudente, ma rapida, ho preso la costale mediana. E sono arrivato dove la parete balza a picco con una gran fascia di roccia

salda e liscia, affondando nella rima della Vedretta la sua mole.

Entro in azione, dopo una breve parentesi inattiva... Cioè, vado avanti cercando, su quella liscia impertinente, le tracce di appigli per il giuoco sapiente delle dita. Ed ho trovato molte piodesse, come unghiette arrotondate, di cui è fatta la muraglia, la quale apre ai miei piedi il suo a-picco ammonitore. Sopra, vi trema, argentina, l'acqua di stillicidio, con un susurro sommesso.

Senz'essere affetto da delirio rampicatorio, pregusto già il piacere fisico di vincere. E mi aggrampo, allora, con energia alle lievi croste della muraglia, strisciando giù giù, a livello, quasi, dell'implacabile solco assai ampio che è come il fossato della fortezza di roccia. — Ma!... Ho esitato un momento. Vediamo un po'! Ponte di passaggio?!... Nulla. Allora?... Corriamo l'avventura... E, con un salto ben misurato, approdo sul ventaglio di neve, il quale — sia detto *ad abundantiam* — si espande nella Vedretta sotto la linea della vetta.

Veramente, ho detto male: e mi spiego. Mi è sgorgato dalla penna un vocabolo troppo... — come dire? pacifico. Poichè fu un "approdo", cotanto movimentato, che un maligno l'identificherebbe anche con un ruzzolone. Comunque, il becco della piccozza, beccando per benino, chiuse in modo ilare l'incidente. E all'incriminato non restò che una piccola stigmata su una parte del corpo che... non è ritenuta la più nobile.

Ancora qualche passo, uno dopo l'altro, sulla neve; cauto, vigile ora...

Ma lo sdrucchiolo mi invitava dolcemente... E, allora, mi gettai giù pattinando sul bel tappeto niveo, tra le costruzioni enormi, in quel dominio tutto solitudine, tutto silenzio... sotto un cielo di vittoria.

EUGENIO FASANA (Sez. di Monza).

La spedizione scientifica in India e in Asia Centrale

del Dott. FILIPPO DE FILIPPI.

Sulla buona scuola di S. A. R. il Duca degli Abruzzi e del cav. Vittorio Sella, che esplorarono in varie riprese le più importanti e aspre catene montuose dell'Asia, dell'Africa e dell'America, sorsero sul firmamento alpinistico italiano tre luminosi esempi di giovani che si ripromisero di ricalcare le orme dei loro maestri, voglio dire il cav. Mario Piacenza, il dott. Vittorio Ronchetti e il dott. De Filippi, che anch'essi riuscirono magnifiche esplorazioni e ascensioni sui monti dell'Asia.

Abbiamo sott'occhio uno degli ultimi bollettini della R. Società Geografica Italiana ¹⁾, dove si legge la con-

ferenza tenuta dal dott. De Filippi nell'Anfiteatro Augusteo di Roma sulla Spedizione scientifica in India e in Asia Centrale, fatta nel 1913 e 1914. È bene che riportiamo un sunto di detta conferenza, perchè qualche cosa rimanga di questa importante spedizione negli atti della nostra Società, di questa impresa, che è onore e vanto di chi la condusse e del Club Alpino Italiano.

Il progetto di una spedizione in India e in Asia Centrale nacque dal proposito di compiersi studi di geofisica e l'esplorazione geografica di una porzione poco nota del Caracorum.

Avuto l'appoggio della R. Società Geografica di Londra, delle maggiori Società scientifiche, del Governo italiano e di quello dell'India, questa spedizione ricevette il maggior incoraggiamento dal

¹⁾ Serie V, vol. IV, n. 6, pp. 645-686, con 12 ill. e una carta topogr. a colori, scala 1:2.500.000, col tracciato degli itinerari delle spedizioni.

generoso contributo di S. M. il Re d'Italia, che volle così darle il suggello della sua alta approvazione.

Secondo il suo piano originale, la medesima aveva per iscopo l'esecuzione di una serie di stazioni geofisiche attraverso l'Himalaja, Caracorum e nel Turkestan Cinese e catene secondarie: essa doveva inoltre compiere l'esplorazione geografica dell'estremità orientale del Caracorum, colmando le lacune e chiarendo le incertezze delle carte di questa regione. A questo punto della sua narrazione, il De Filippi rifà brevemente la storia delle esplorazioni del Caracorum, cominciata dall'Ufficio trigonometrico dell'India negli anni 1855-1865.

Nei diciassette mesi che durò la spedizione, fu possibile ancora spingere l'investigazione topografica fin sui versanti settentrionali del Caracorum, corrispondenti al ghiacciaio Siachen. In tutte le regioni percorse fu altresì possibile attuare un largo piano di studi geologici.

Prima di intraprendere il viaggio col valente conferenziere, ricordiamo i nomi degli uomini di scienza che componevano la spedizione e di cui il De Filippi fa il più ampio elogio: prof. A. Alessio, comandante in seconda della medesima - prof. G. Abetti, incaricato dei lavori di geofisica, astronomici, geodetici e topografici - professori O. Marinelli, G. Dainelli, che assunsero il compito di studiare la geologia e la geografia generale: Dainelli inoltre curò le ricerche antropogeografiche - dottor C. Alessandri e marchese V. Ginori, che attesero ai lavori di meteorologia, aerologia e osservazioni di radiazione solare. Inoltre il magg. E. Wood dell'Ufficio trigonom. dell'India e l'ing. J. A. Spranger, con due aiutanti, furono impiegati negli studi geodetici e topografici. Al capitano C. Antilli, della Sezione fotografica militare, furono affidati i lavori fotografici, telefotografici e cinematografici. Completava la spedizione Giuseppe Petigax, la guida gloriosa, che partecipò a tutte le imprese del Duca degli Abruzzi, dall'Artico all'Equatore.

La spedizione lasciò l'Europa nell'agosto 1913, per giungere un mese dopo a Srinagar, capitale del Cashmir, nel cui bacino vennero compiute varie escursioni geologiche. Il 21 settembre cominciava il viaggio in carovana, la cui vita zingaresca doveva durare più di un anno, nel qual tempo gli esploratori percorsero più di 2000 chilometri attraverso il Baltistan, il Ladakh e il Turkestan Cinese, senza contare le molte e lunghe escursioni fuori dell'itinerario principale e l'esplorazione della zona sconosciuta. "Attraverso queste grandi catene, dice il De Filippi, ora prigioni nel profondo di strettissime gole, ora tra i ciottoli e le sabbie degli ampi letti delle valli aperte, o nei vasti spazi degli altipiani, sui fiumi gelati o nell'acqua vorticoso dei torrenti in piena, fra le nevi profonde dei valichi, fin giù ai deserti dell'Asia Centrale, per due autunni, un inverno e un'estate, ci siamo tirati dietro un materiale dei più complicati e ingombranti, caricato sulle spalle di centinaia di portatori o sui piccoli cavalli dello Zanskar e di Nubra, sui tozzi e lenti *yak*, sorta di robustissimi bisonti, sui cammelli e sui carri dell'Asia ..

La spedizione, composta di oltre 150 persone, con un arsenale di viveri e di apparecchi scientifici al loro seguito, era dappertutto accolta assai festosamente da una popolazione oltremodo incuriosita per le misteriose operazioni di questi europei, che recavano seco tutta una congerie di stranissimi oggetti. Il 25 ottobre la grande carovana raggiungeva Skardu (2345 m.), capitale del Baltistan. Segue sul testo la descrizione di questo villaggio e suoi dintorni, aridissimi, e della sua popolazione. La sosta ivi fu di circa quattro mesi, ma il tempo trascorse rapidissimo, grazie ai molteplici lavori topografici e geologici eseguiti sui monti circostanti, più notevoli quelli del dott. Dainelli, che si spinse fino alle fronti dei maggiori ghiacciai del Caracorum, ossia il Biafo, il Baltoro e il Chogo-Lungma, provando così come si possa visitare il Baltistan e tutto percorrerlo, anche nel cuore dell'inverno, con scarso equipaggiamento.

Il 16 febbraio 1914 gli esploratori lasciavano Skardu per riprendere il cammino attraverso il Baltistan e il Ladakh, di cui raggiungevano, dopo 14 tappe, la capitale, Leh, a 3510 m., nella valle dell'Indo, dopo avere visitato Kargil, piccolo centro commerciale situato in un ampio bacino, sulla via fra il Cashmir, il Tibet e l'Asia Centrale. Le difficoltà del vettovagliamento e dei trasporti erano molte; per le esigenze degli studi la comitiva doveva procedere per gruppi.

Non fu cosa facile, racconta il D., il passaggio da Leh a Shyok per il valico Chung-La (5600 m.), dove occorre tutta la tenacia e la meravigliosa resistenza dei portatori ladaki e degli animali da carico onde aprire una via attraverso le nevi del passo in stagione così precoce.

La permanenza a Leh fu di quasi due mesi, dove la spedizione poté godere tutti gli agi di un'abitazione civile. Anche qui i lavori procedettero alacremente e le escursioni di varia natura e indole scientifica si susseguirono ininterrotte, fra cui quella sull'altipiano Rupshu, non prima esplorato, e al bacino dello Zanskar, tributario importante dell'Indo.

Le seconda parte della campagna ebbe luogo attraverso il deserto Caracorum, ma il De Filippi prima di condurvi, si sofferma a parlare dell'interessante paese del Ladakh o Tibet Occidentale. Sono chiaramente visibili in tutta questa regione i segni di un passato guerresco. Le principali vie di comunicazione, gli ingressi delle valli, i ponti erano un tempo guerniti di opere fortificate. E rimangono qua e là rovine di castelli, in tutto comparabili a quelli del nostro medio-evo. Soprattutto caratteristici sono i monasteri che sovrastano a ogni villaggio, coll'aspetto di rocche fortificate; sono formati da gruppi di edifici aggrappati a chine precipitose, o appollaiati in cima alla roccia, cataste stravaganti di case che sembrano reggersi per miracolo, in posizioni inverosimili. Una folla di casette fa ressa intorno a uno o più edifici centrali, che sono i templi. Il D. descrive minutamente questi monasteri che abbondano nel Ladakh, come nella regione di Lhasa, cosparsi di simboli

religiosi, con una profusione e varietà che non hanno riscontro in alcun'altra parte del mondo. Il D. descrive inoltre i *chorten*, monumenti religiosi caratteristici del paese, costruzioni di fango disseccato o in muratura, di ogni dimensione, e che incontransi a ogni passo, all'ingresso dei villaggi, fra le case, nei monasteri e anche in piena campagna. " La scena della natura si sposa in modo così notevole colle opere umane, che queste devono certamente essersi ispirate alle bizzarrie del paesaggio. Il capriccio delle cause naturali, le erosioni, gli effetti del clima sempre estremo, nel caldo o nel freddo, hanno scolpito ed inciso le rocce, le argille e gli spessi banchi di conglomerati nelle forme più fantastiche, in perfetta armonia cogli strani monumenti dell'uomo. L'immaginazione sospettosa del popolo, nutrita dai " lama „ di mille diavolerie, scorge in ogni particolare inusitato, nel colore di una roccia, nelle curve contorte degli strati, un possibile influsso maligno, e gli fa stendere chilometri di *massi* e edificare centinaia di *chorten* per proteggere contro di esso i campi ed i raccolti. Su quasi ogni abitazione, lungo i sentieri, sui valichi, sulle creste, su ogni masso isolato v'è qualche segno modesto di culto „.

Salvo in determinate feste, il pubblico, non è ammesso alle funzioni religiose che celebransi nei templi dei monasteri, i quali templi contengono un complicato arredo sacro. Osserva infine il D., che non vi è alcun uso o costume civile o sociale, alcuna forma di attività umana dalla nascita alla morte dell'individuo, che non sia connessa con una funzione religiosa in questi paesi.

La grande carovana riprendendo il cammino, il 15 maggio, valica il Chong-La (5600 m.), per scendere a Shyok, ultimo villaggio abitato della valle omonima, che mette al Caracorum, il complicatissimo spartiacque fra India e Asia Centrale. Più in su è il deserto, per oltre 200 chilometri di valli, gole, altipiani e catene di monti, fino ai villaggi del Turkestan Cinese.

Per Murgu e Kizil Langur la spedizione raggiunge, ai primi di giugno l'altipiano Depsang. (5360 m.), che fu il campo-base e il centro di rifornimento della medesima fino alla fine di agosto. Il D. descrive questo altipiano, aridissimo, oltre il quale si estende una cerchia di monti che sporgono sull'orlo del medesimo come sopra un orizzonte marino; verso ovest e sud scorgonsi monti coperti di ghiacciai, mentre quelli a nord o ad est, verso l'Asia Centrale e il Tibet, non mostrano che nude rocce: il contrasto è spiccatissimo. " Vi sono pochi luoghi della terra, soggiunge il D., che diano un'impressione di tristezza desolata e di natura inumana come questo; la lunga fila di scheletri che segna il percorso della via carovaniera attraverso il pianoro è in perfetta armonia coll'aspetto del paese. Aggiungasi a ciò che quasi ogni giorno soffia un vento impetuoso e gelido „. E pensare che in questa asprissima località i benemeriti della spedizione si fermarono, con tempo mutevolissimo, due mesi e mezzo a fare osservazioni scientifiche!

Nel giugno si fecero alcune escursioni preliminari, e col 1° di luglio ebbe inizio l'esplorazione della contrada. Essa aveva per oggetto, come dicemmo, l'estremità orientale del Caracorum, dal ghiacciaio Siachen al valico carovaniero che prende il nome dall'intera catena.

L'esplorazione e il rilevamento della regione del Siachen, già visitata dal dott. F. G. Longstaff nel 1909, vennero compiuti da varie comitive separate, alcune perlustrando il tratto di catena compreso fra il ghiacciaio Remo e il valico Caracorum, esplorandola sui suoi versanti sud e nord, altri visitando il ghiacciaio Remo, alle origini del fiume Shyok. Il D. descrive l'aspetto e il carattere di questo ghiacciaio, le cui frastagliature, frequentissime nel primo tratto, non sono prodotte dai crepacci del ghiacciaio, come i seracchi delle nostre Alpi, ma dalla fusione dovuta agli agenti atmosferici e dalla incisione delle acque correnti alla superficie. L'architettura dei monti laterali è modesta; non vi sono i baluardi precipitosi che danno un aspetto ciclopico al Baltoro; il ghiacciaio è racchiuso fra catene non molto alte. Non qui il mantello di nero pietrame come sulla superficie del Baltoro, ma il candore immacolato in una valle amplissima, aperta da ogni lato.

L'esplorazione di questo ghiacciaio e delle sue propaggini fu per la comitiva oggetto di una gradevole sorpresa. Si venne cioè a scoprire che le vere origini dello Jarcand, uno dei più grandi fiumi dell'Asia Centrale, erano in un tributario settentrionale del ghiacciaio Remo, erroneamente segnato in quasi tutte le carte nelle vicinanze del Passo Caracorum. I membri della comitiva poterono altresì accertare, con esplorazioni combinate, un fatto singolarissimo: e cioè che lo Jarcand nasce dallo stesso ghiacciaio da cui trae l'origine, sull'altro versante il fiume Shyok, confluyente dell' Indo.

Il tempo, durante questa esplorazione, s'era messo al brutto e si dovette così rinunciare a raggiungere i colli posti alla periferia del circo, e cedere alla crescente preoccupazione per il ritorno, causa la grande quantità di neve caduta sul ghiacciaio. Fu una marcia lunga e durissima. Il 13 agosto la comitiva ritornava al campo-base, sull'altipiano Depsang, anche qui perseguitata dal mal tempo, che imperversò talmente da disturbare il traffico carovaniero fra Asia Centrale e Ladakh. Pochi giorni dopo, il corriere recava la notizia della conflagrazione europea, che fece una grandissima impressione alla comitiva. La notizia era incompleta, per cui nell'ipotesi di una possibile partecipazione dell'Italia nel conflitto, quelli della comitiva che avevan obblighi militari decisero di ritornare subito in patria. Gli altri dettero la più gran prova di devozione al compito comune, acconsentendo di assolverlo sino alla fine, e nonostante la partenza di tre compagni, il programma dei lavori potè svolgersi integralmente fino al suo compimento. Il 18 agosto lasciavano il versante indiano della catena, valicando il Passo Caracorum (5670 m.), oltre il quale è una regione ancor più desolata di quella del Depsang,

su cui per giornate intere si percorre un terreno nudo di ogni coltura. Si fecero due comitive: l'una discese a Kufelang, sullo Jarcand, l'altra attraverso un valico di 5370 m. a Suget Karaul, un forte cinese di frontiera. Ivi due altri membri della spedizione lasciavano i compagni e alcuni visitavano il bacino di origine dello Jarcand e i suoi principali tributari. La comitiva doveva a malincuore rinunciare, in causa del tempo sempre pessimo, all'esplorazione della catena Aghil, che appariva importante e assai estesa. Cosicché da Bazar Dara, nella valle dello Jarcand, essa volgeva per due differenti strade, attraverso una serie di valli e di catene, in direzione dei deserti dell'Asia Centrale. La via era difficile assai, ma se gli esploratori poterono procedere fu in grazia alla mirabile abilità dei conducenti Kirghisi, che appartengono a una bella razza di pastori nomadi, abitanti del Pamir e dei grandi piani del Turkestan Cinese e Russo.

Il 24 settembre la spedizione usciva finalmente dai monti, dopo avervi vissuto più di un anno. Trovavasi ora di fronte agli sconfinati piani dell'Asia Centrale, e a Kargalik rientrava nella gran via carovaniere del Turkestan Cinese, la quale percorre la frangia di villaggi, città ed oasi fra i monti e il deserto. Dopo

una lunga sosta a Jarcand, il 15 ottobre essa giungeva a Cashgar, capitale del Turkestan Cinese, ritrovando ivi ospitalità europea presso i consoli generali inglese e russo. Poco tempo dopo giungeva a Cashgar la seconda parte della spedizione, che aveva completato l'esplorazione del bacino di origine dello Jarcand, con tutti i suoi principali tributari.

Alla fine di ottobre la spedizione attraversava un'ultima zona montuosa per giungere nel Turkestan Russo, valicando il Terek Dawan (4050 m.). Il 6 novembre ritrovava ad Andigian la ferrovia e due giorni dopo faceva il suo ingresso a Tashkent, capitale del Turkestan Russo, dove con un'ultima serie di osservazioni, gli esploratori compievano il collegamento delle stazioni gravimetriche indiane con quelle della Russia Asiatica.

Il lavoro della spedizione era finito. Le relazioni che si riservano di pubblicare i membri della medesima diranno dei risultati dei loro studi. Studi che porteranno senza dubbio un ben notevole contributo alla scienza, per il che noi possiamo sin d'ora segnare a caratteri d'oro negli annali degli esploratori-scienziati i nomi di questi valorosi figli d'Italia.

AGOSTINO FERRARI (Sez. di Torino).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Monte Cresto (m. 2521). Prima ascensione? per la parete Nord, 25 luglio 1915.

Il sig. Battista Magnani Ghisi (Sez. di Biella) in compagnia dei signori Romildo Bonisio, Mario Ravizza, Carlo Lazzarotto, Ernesto Re di Andorno, partì dal Rifugio al Lago della Vecchia, fatto costruire dal compianto senatore Rosazza, alle ore 7,30 e raggiunse in meno di un quarto d'ora il piede dell'altipiano soprastante al lago omonimo. Dall'estremo lembo Sud-Est del lago salì poscia ad un intaglio di roccia varcandolo (mezz'ora), incontrando per via notevole ostacolo nella vegetazione e in bellissime sorgenti cristalline riversanti al lago. Tenendo quindi a destra del pianoro e salendo per la morena la comitiva pervenne alla base della parete terminale. Cercato il nevaio (che fu punto principale di guida) trovò un canalone pel quale proseguire e dopo breve spuntino diede la scalata a quest'ultimo spostando fortemente a sinistra fra difficoltà varie di appigli e di frane.

Superato un primo torrione la comitiva si spostò nuovamente a destra per infilare un secondo canalone, più ripido del primo, ma serrato e ricco di appigli. Passato poi un caos di rocce accavallate riuscì ad un terrazzino da cui per lastre levigate andò alla vetta (ore 2 dal Rifugio).

Dopo una sosta di un'ora iniziò la discesa che venne effettuata sul versante d'Isogna. Gli alpinisti giungevano a Piedicavallo alle 13.

Traversata dal **Colle della Vecchia (m. 2186)** al **Colle Mologna Piccola (m. 2095)**, 1^a traversata (senza guide), 14-15 agosto 1915.

La cresta della Mologna che separa la valle del Luy da quella del Cervo, è frastagliata di cime e passaggi inaccessibili nel versante Sud-Ovest; verso il Luy, essa precipita ripidissima ed a tratti scoscesi, con una serie di ripidi lastroni lisci, mentre nel versante opposto si inclina leggermente per tutta la sua lunghezza.

Pervenimmo la sera antecedente al rifugio del Lago ove pernottammo; al mattino susseguente alle 6,30 levammo i sacchi e malgrado il tempo nuvoloso prendemmo la bellissima strada che conduce al Colle della Vecchia e dopo mezz'ora giungemmo alla Taverna e lasciammo la strada per un sentiero più o meno visibile attraverso la costa della Punta Caparella ove giungemmo ad un Colle innominato. Da questo salimmo per la cresta NO. sino al punto più alto delle punte circostanti; seguendo per una stretta fessura la cresta composta di lastroni sfaldabili pervenimmo nella parete ove essa si abbassa rapidamente di 80 m. Scendemmo prudenti per un piccolo canalino, a forza di braccia e grandi salti: superammo la balza fino alla base. Nuovamente per la cresta salimmo l'ultimo baluardo meno pericoloso ma più rapido e ci trovammo al Colle della Piccola Mologna alle 11,30 antimeridiane.

MAGNANI BATTISTA (Sez. Biella).

ALDO e ROMANO BOGGIO

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Padova.

Rifugio Padova, Forcella Scodavacca (m. 2043). 16, 17, 18 gennaio 1915. — Partiti da Padova alle ore 5,19 del giorno 15, in ferrovia, i partecipanti arrivarono a Calalzo alle ore 11,20, dove trovarono cordiale accoglienza da parte dei fratelli Fanton.

Nel pomeriggio si proseguì pel Rifugio Padova.

Essendo la strada aperta pel passaggio delle slitte, occorsero soltanto quattro ore per giungere al rifugio, ove si pernottò.

Nel giorno successivo, con tempo splendido, si salì alla Forcella Scodavacca in ore 2 1/2. Pel ritorno al rifugio occorre soltanto un'ora. La neve assai alta era però discretamente solida per le racchette. L'atmosfera limpida permise di ammirare le bellezze invernali dei vari gruppi di cime che circondano il rifugio.

Nel pomeriggio si ritornò a Calalzo in ore 2 1/2.

Nel giorno 18, dopo aver gustate le delizie dei vari sports invernali sui campi di neve di Calalzo, i gitanti fecero ritorno a Padova.

Partecipazione alle gare di ski indette dallo Ski Club Veneto, Asiago, 27 e 28 febbraio 1915. — Per merito dei soci Roberto Marin e Aldo Zaniboni, alla Sezione di Padova del C. A. I. fu assegnata una coppa.

Numerosi soci presenziarono alle gare, che riuscirono veramente interessanti.

Monte Grande (m. 481), **Monte della Madonna** (m. 526) e **Monte Venda** (m. 604). — **Colli Euganei** 7 marzo 1915. — A questa gita di allenamento primaverile presero parte numerosissimi soci.

Enego, Valgadana, Valstagna, 11 aprile 1915. — Malgrado la stagione primaverile si trovò sui sentieri molta neve e ghiaccio. Da Primolano ad Enego si impiegarono ore 1 1/2, da Enego a Frisoni ore 2, da Frisoni a Valstagna ore 3 1/4.

Gita e colazione sociale ai Colli Euganei, 25 aprile 1915. — Numerosi furono i partecipanti a questa gita ormai tradizionale.

Scesi dal tram di Torreglia a Tramonte, si salì per le falde del Loncina per discendere poscia a Lusigliano, e salire poi sul Pirio. Quivi si fece qualche esercizio di arrampicata sulle rocce del versante Ovest. A Castelnuovo ebbe luogo il pranzo sociale. Nel pomeriggio, dopo la scalata delle rocce dette "Denti del Diavolo", si scese a Villa del Teolo, donde si fece ritorno a Padova in tram.

Monte Tomatico (m. 1594), 8-9 maggio 1915. — Dopo aver pernottato a Feltre, si partì alle ore 6 1/2 del giorno 9, e, salendo direttamente pel versante Nord, si giunse sulla vetta alle 11,40. Il tempo nebbioso non permise di godere del magnifico panorama. La discesa fu fatta in ore 2 1/2. m. p. e.

GUIDE E PORTATORI

Consorzio Intersezionale Lombardo per le Guide e Portatori delle Alpi Centrali.

Questo Consorzio costituito fino dal marzo 1914 fra le Sezioni Lombarde (Bergamo, Brescia, Briantea, Como, Cremona, Lecco, Milano, Monza, Palazzolo sull'Oglio, Valtellinese, Varese) ci comunica il seguente *Elenco di Guide e Portatori*:

<p style="text-align: center;">Acquate (Lecco) frazione Costa.</p> <p>Invernizzi Pietro di Andrea <i>portatore</i></p> <p style="text-align: center;">Aprica di Toglio.</p> <p>Ricetti Lorenzo di Pietro <i>guida</i> Mostacchi Antonio di Carlo <i>portatore</i> Mostacchi Pietro di Carlo "</p> <p style="text-align: center;">Bagolino.</p> <p>Stagnoli Gervasio fu Giacomo <i>portatore</i></p> <p style="text-align: center;">Bienno.</p> <p>Mendeni Nicola fu Giovanni <i>portatore</i></p> <p style="text-align: center;">Bormio.</p> <p>Canclini Lodovico di Carlo <i>guida</i> Pedrana Anacleto di Benedetto " *Canclini Giuseppe fu Giuseppe <i>portatore</i> Occhi Gervasio Erminio di Antonio "</p> <p style="text-align: center;">Borno.</p> <p>Mensi Domenico fu Martino <i>guida</i> Chiarolini Domenico fu Evangelista <i>portatore</i></p> <p style="text-align: center;">Breno (frazione Pescarro).</p> <p>Bettoni Apollonio fu Bartolo <i>guida</i></p>	<p style="text-align: center;">Campodolcino.</p> <p>Guanella Luigi di Antonio <i>portatore</i> (in inverno risiede a Dubino).</p> <p style="text-align: center;">Casargo.</p> <p>Muttoni Giuseppe fu Carlo <i>portatore</i></p> <p style="text-align: center;">Chiesa Val Malenco.</p> <p>Albareda Carlo fu Abbondio <i>guida</i> Dell'Andrino Ignazio fu Ignazio " Schenatti Enrico fu Giovanni " *Dell'Andrino Giuseppe di Ignazio <i>portatore</i> *Del Zoppo Eliseo fu Gio. Maria " Del Zoppo Ottavio di Felice " Scaramella Lorenzo fu Giovanni " Scilironi Amedeo di Pietro "</p> <p style="text-align: center;">Edolo (frazione Mù).</p> <p>Ramus Giuseppe fu Giuseppe <i>portatore</i></p> <p style="text-align: center;">Erve.</p> <p>Milesi Costantino fu Alessio <i>guida</i></p> <p style="text-align: center;">Esino Superiore.</p> <p>Bertarini Carlo fu Giuseppe <i>guida</i> Bertarini Carlo di Santino " Nasazzi Giovanni di Giulio <i>portatore</i></p>
---	---

Filorera (Val Masino).		Ponte Valtellina.	
Sertori Bartolomeo fu Gaetano	<i>guida</i>	*Valesini Andrea fu Pietro	<i>guida</i>
Gerola Alta.		Rino di Sonico.	
Acquistapace Antonio fu Domenico	<i>portatore</i>	Cauzzi Pietro fu Antonio	<i>guida</i>
Gravedona.		Otelli Domenico fu Antonio	<i>portatore</i>
Necchi Battista fu Carlo	<i>guida</i>	S. Bernardo ai Monti (Chiavenna).	
Grosio.		*Geronimi Antonio di Giacomo	<i>guida</i>
Rinaldi Pietro fu Francesco	<i>guida</i>	S. Martino Val Masino.	
Introbio.		Fiorelli Anselmo fu Pietro detto Coppino	<i>guida</i>
Rigamonti Giuseppe fu Giovanni	<i>guida</i>	*Fiorelli Enrico di Giovanni	"
Rigamonti Ettore di Giuseppe	<i>portatore</i>	Fiorelli Giacomo di Giulio	"
Selva Antonio Vittorio di Giulio	"	Fiorelli Ambrogio di Giovanni	<i>portatore</i>
Arrigoni Anesetti Ezio di Carlo	"	*Fiorelli Anselmo di Pietro	"
Introzzo (Dervio).		*Fiorelli Attilio di Giovanni	"
Buzzella Pietro fu Pietro	<i>guida</i>	*Fiorelli Emilio di Giulio	"
Buzzella Giulio di Giuseppe	<i>portatore</i>	*Fiorelli Gildo di Giulio	"
Buzzella Spirio di Pietro	"	*Fiorelli Giuseppe di Anselmo	"
Lierna.		Fiorelli Giuseppe di Pietro	"
Viganò Angelo di Leandro	<i>portatore</i>	Fiorelli Marcello di Giovanni	"
Livo (Gravedona).		Novelli Gioacchino di Lorenzo	"
Malacrida Giovanni fu Giuseppe	<i>portatore</i>	Saviore.	
Ragni Giovanni di Giuseppe	<i>guida</i>	Gozzi Martino fu Francesco	<i>guida</i>
Madesimo.		Gozzi Antonio di Martino	"
Scaramellini Battista fu Lorenzo	<i>guida</i>	Gozzi Francesco di Martino	<i>portatore</i>
*Scaramellini Pietro Guglielmo fu Lorenzo	"	Magnini Lorenzo fu Bernardo	"
*Pedroncelli Gio. Maria di Gio. Maria	<i>portatore</i>	Sueglio.	
Pedroncelli Lorenzo di Pasquale	"	Bonazzola Epifanio di Giuseppe	<i>guida</i>
*Pilatti Giuseppe di Antonio	"	Bonazzola Giuseppe fu Carlo	"
Scaramellini Battista di Guglielmo	"	Taceno.	
Mandello.		Pezzini Nicola di Stefano	<i>guida</i>
Rampani Luigi fu Carlo	<i>guida</i>	Temù.	
Poletti Gio. Batta di Giosuè (frazione Sormana)	<i>portatore</i>	Mazzoleni Angelo fu Francesco	<i>guida</i>
Rompani Pietro fu Carlo	"	Valfurva.	
Pasturo.		Cola Filippo fu Francesco	<i>guida</i>
*Invernizzi Attilio di Celestino	<i>portatore</i>	Compagnoni Gio. Batta fu Pietro	"
*Invernizzi Guido di Celestino	"	Compagnoni Giuseppe fu Pietro	"
Perledo.		Compagnoni Valentino fu Pietro	"
Festorazzi Giuseppe di Pietro	<i>portatore</i>	Compagnoni Giovanni fu Pietro	"
Piateda.		Confortola Bernardo di Battista	"
Bonomi Giovanni fu Giovanni	<i>guida</i>	Confortola G. Battista fu Giuseppe	"
Ponte di Legno.		Confortola Giuseppe di Battista	"
Cresseri Bortolo fu Fedele	<i>guida</i>	Pedranzini Battista fu Battista	"
Cresseri Giovanni fu Fedele	"	*Pedranzini Giuseppe fu Battista	"
Bastanzini Martino fu Gio. Maria	"	Pietrogiovanna Fortunato di Pietro	"
Mondini Giuseppe fu Martino	"	*Pietrogiovanna Nicolò di Pietro	"
Mondini Giuseppe di Matteo	"	Testorelli Filippo fu Filippo	"
Emblemi Enrico	<i>portatore</i>	Cola Luigi di Filippo	<i>portatore</i>
Mondini Luigi fu Martino	"	*Compagnoni Luigi fu Luigi	"
		*Compagnoni Battista di Battista	"
		Compagnoni Dionigi fu Luigi	"
		Confortola Angelo di Battista	"
		*Confortola Luigi di Battista	"
		Salvadori Giuseppe di Giuseppe	"
		Vitalini Clemente di Battista	"

NB. Vennero distinte con l'asterisco (*) i nomi delle Guide e dei Portatori che si trovano attualmente in servizio militare.

PERSONALIA

AUGUSTO FANTON, aveva più volte sfidato impavido le pareti più vertiginose delle sue Dolomiti; egli aveva offerto la mente ed il petto alla Patria, nella speranza di cimentarsi contro l'eterno nemico fra le sue Alpi, ed ebbe invece stroncata l'esistenza il 14 novembre 1915 per opera di una bomba lanciata da velivolo nemico sulla folla inerme nella Piazza delle Erbe in Verona.

Socio delle Sezioni di Venezia e Cadore del C. A. I. fu, con i fratelli, fra i più intrepidi che con entusiastica fede si diedero in questi ultimi anni ad uno studio alpinistico sistematico delle infinite vie che salgono alle guglie più ardite delle Marmarole, delle Dolomiti Clautane, ecc.

Laureatosi Ingegnere industriale al Politecnico di Milano, entrò subito fra il personale tecnico dello Stabilimento *Savinem* di Venezia, e ad ogni occasione di licenza anche breve egli correva al suo Calalzo per intraprendere di là qualche nuova ardua impresa alpinistica.

D'animo veramente buono, nobilmente generoso, bravo quanto modesto, allo scoppiare della guerra volle essere Sottotenente d'Artiglieria e forse egli sognava l'alloro da conseguire fra le aspre balze del suo Cadore.

Per chi ha passato con Lui fra le più belle giornate alpine, il ricordo prima dolcissimo, incancellabile di quelle ore assieme vissute fra le pareti dolomitiche più impervie, sarà ormai per sempre offuscato da un velo di mestizia al pensiero dell'amico scomparso per la crudeltà del destino.....
dm.

Tenente GIUSEPPE FABRE (*caduto sul campo dell'onore*). Decorato della *Medaglia d'argento* al valore. — Il giorno 11 novembre 1915, davanti alle trincee di Malga Zurez, in uno sprazzo glorioso di luce, di generoso entusiasmo, lasciava la vita il Tenente *Giuseppe Fabre* del 6° Regg. Alpini, Socio della Sez. di Verona del C. A. I.

Aveva soli vent'anni, prossimo alla promozione a Capitano, gli sorrideva la metà migliore, una vita

di onore, di gloria, speranze che il suo meraviglioso valore alimentava. Si era distinto in varie ricognizioni.

Quel mattino uscito con una pattuglia di dodici volontari alpini, si avvicinava non scorto ai reticolati del nemico, uno ne passava sotto il fuoco nel suo irresistibile slancio, fermava i rinforzi che accorrevano nelle trincee avversarie col suo fuoco preciso che abbatteva alcuni di quelli, e veniva colpito alla fronte. Moriva subito. Passava così senza accorgersene dalla suprema luminosa gioia della lotta vittoriosa, alla fredda oscurità della morte.

La sua alta statura, il suo bel volto incorniciato dalla barba bionda, il magnifico coraggio soprattutto, l'avevano fatto notare al nemico. Lui solo fu in quel giorno colpito, lui solo ucciso!

Alla madre che non poté baciare quel povero viso adorato, vada col nostro compianto l'ammirazione nostra per i sentimenti nobili e puri, generosi e santi che nel figlio aveva saputo ispirare. Le possa tornare di conforto il pensiero della grande causa per cui l'eroe è caduto, e la certezza che la memoria del figlio sarà imperitura nel cuore nostro.

A lui che giace sepolto sul campo: Gloria! Onore! Pace!

Rag. FRANCESCO VUTURO della Sez. di Palermo (*caduto sul campo dell'onore*), Tenente nel 303° Battaglione di M. T., gestore dei grandi magazzini del *Consorzio Zolfifero Siciliano* in Porto Empedocle. Voleva ritemperata la gioventù negli esercizi fisici: appartenne al *Club Alpino Siciliano*; fondò l'*Unione Sportiva Siciliana*, ora fusa con la Sezione di Palermo del C. A. I.; promosse gare alpinistico-podistiche, incoraggiate anche dalla Sede Centrale del C. A. I.; fu l'anima del Battaglione di volontari studenti "Cacciatori di Gibilrossa". Scoppiata la guerra contro l'Austria, lasciò moglie e tre figli amatissimi, e militò, per sua domanda, nel 6° Reggimento Fanteria. — *Morto eroicamente, il 6 settembre, nella Conca di Plezzo.*

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Elenco dei Soci per il 1916.

Essendo da tempo stati spediti alle Direzioni Sezionali gli stampati per la compilazione degli Elenchi Soci per il 1916, nonchè i talloncini per le tessere, si ricorda l'*obbligo* che incombe alle Direzioni stesse di inviare *sollecitamente* detti *Elenchi* alla Sede Centrale, onde questa possa provvedere alla stampa e spedizione delle Pubblicazioni, senza incorrere in *dannosi sprechi* o in *dolorosa penuria nel numero delle copie*.

Sul frontispizio della copertina degli Elenchi stessi trovansi stampate le avvertenze da osservarsi circa alla loro compilazione. Si raccomanda alle Sezioni di attenersi, onde evitare ritardi nella stampa dei rispettivi indirizzi annuali.

Verrà ommessa la spedizione degli Elenchi per il tipografo dei *Soci perpetui*; le poche varianti saranno tratte dagli Elenchi principali.

Nella compilazione dell'elenco degli *aggregati* per la Sede Centrale, le Sezioni indicheranno

con precisione quanto è richiesto alla colonna 6; cioè la relazione di parentela dell'aggregato col Socio effettivo, o la Sezione cui appartiene se l'aggregato stesso è già Socio ordinario; per gli *Studenti* sarà indicato l'*Istituto al quale sono iscritti* e l'*Anno di corso che frequentano*; senza tali indicazioni le "Riviste", non potranno essere inviate agli interessati.

Conti Sezionali del 1915.

Si pregano vivamente quelle Sezioni che hanno ancora da fare versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale e d'indicare i nomi dei Soci *morosi* e di quelli tenuti in conto di *sospesi* stante le contingenze create dalla guerra.

Per le Sezioni che ancora non hanno ottemperato a quanto sopra, questa Presidenza si

troverà nell'obbligo di sospendere l'invio delle **Pubblicazioni Sociali** a tutti i rispettivi Soci, a termine dell'Art. 9 dello Statuto Sociale.

LA PRESIDENZA.

Comitato Glaciologico Italiano.

Si fa vivissima preghiera ai soci del C. A. I. a voler inviare alla Biblioteca del Comitato Glaciologico Italiano (Castello Valentino - Torino) copia delle loro pubblicazioni di indole glaciologica, come pure delle fotografie, in qualunque formato, di soggetti riferentisi ai ghiacciai, indicando possibilmente la data precisa (almeno l'anno) in cui tali fotografie furono prese.

Il Segretario del C. G. I.

ALESSANDRO ROCCATI.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Programma delle Gite di preparazione per il 1916.

23 gennaio. — Barge - Monte Bracco m. 1305. (Prealpi Saluzzesi).

20 febbraio. — Lanzo - S. Ignazio - Punta Serena m. 1210 - Monastero - Lanzo. (Valle del Tesso). — *Gita scolastica.*

12 marzo. — Alpi gnano - Monte Lera m. 1371. (Valle della Torre). — *Gita scolastica.*

3 aprile. — Pont - Monte Soglio m. 1971. (Monti del Canavese). — *Gita scolastica.*

6 maggio. — Bussoleno - Cervetto - Pian Paris. (Valle di Susa).

11 maggio. — Ala - Monte Dubia m. 2463. — *Gita scolastica.*

3 giugno. — Torre Pellice - Monte Cournour m. 2868 - Perosa Argentina. (Valli del Pellice e della Germanasca).

24-25 giugno. — Aosta - Monte *Æmilius* m. 3559 - Becca di Nona m. 3142. (Valle d'Aosta).

22-23 luglio. — Usseglio - Rif. Pera-Ciaval - Croce Rossa m. 3567. (Valli di Viù).

Sezione di Milano. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1916. — *Gite scelte dalla Commissione:*

13 febbraio. — Monte la Croce (m. 1042).

19 marzo. — Lago d'Elio e Monte Borgna (m. 1160).

23-24 aprile. — Laghi Gemelli e Pizzo Torretta (m. 2541).

21 maggio. — Grigna Meridionale - Sentiero Cecilia (m. 2184).

11-12 giugno. — Monte *Æmilius* oppure Monte Cistella (m. 3559 o m. 2880). — *Gita Statutaria.*

Gite proposte dai soci. — Nell'intento di far cooperare il maggior numero dei Soci alla compilazione del programma delle gite e della loro direzione, gite che hanno altresì lo scopo di allenare alle fatiche della montagna i giovani che potrebbero prossimamente essere chiamati sotto le armi, la Commissione si rivolge ai Soci pregandoli di elaborare qualche programma dettagliato di gite in zone da essi praticamente conosciute e di sottoporli alla predetta Com-

missione che sarà lieta di prenderli in esame, nominando il proponente della gita scelta a Direttore della medesima in unione ad un membro della Commissione.

I giorni stabiliti per effettuare le gite a proporsi dai Soci sono i seguenti:

29 febbraio, 2 aprile, 14 maggio, 2 luglio, 23 luglio, 13-14-15 agosto, 20 settembre, 10 ottobre, 1° e 19 novembre, 7-8-9-10 dicembre gite *Magnaghi* (a destinarsi).

La Commissione: BIANCHI ALBERTO, BERNASCONI GUIDO, PESTALOZZA rag. RICCARDO, PISANI DOSSI rag. GAETANO, SAITA rag. GAETANO.

Programma delle gite scolastiche per l'anno 1916.

30 gennaio. — Monte Rai (m. 1261). - Prealpi Lecchesi. - *Scuole Maschili Superiori.*

6 febbraio — Poncione di Ganna (m. 993). - Prealpi Varesine. - *Scuole Femminili.*

20 febbraio — Pizzo d'Erna (m. 1375). - Prealpi Lecchesi. - *Scuole Maschili Inferiori.*

5 marzo — Monte Sette Termini (m. 961). - Prealpi Varesine. - *Scuole Maschili Inferiori.*

12 marzo — Monte Barro (m. 922). - Prealpi Lecchesi. - *Scuole Femminili.*

19 marzo — Lago d'Elio e M. Borgna (m. 1160). Lago Magg. - *Scuole Maschili Superiori.*

2 aprile — Monte Magnodeno (m. 1250). - Prealpi Lecchesi. - *Scuole Maschili Inferiori.*

9 aprile — Valcava (Rossino - Carenno - Valcava). Prealpi Lecchesi. - *Scuole Femminili.*

16-17 aprile — Cima Res - Bec. d'Ovaga (m. 1630). Valsesia. - *Scuole Maschili Superiori.*

7 maggio — Monte Cimolo (m. 957, sopra Intra). *Scuole Femminili.*

20-21 maggio — Carlo Porta - Grignetta (m. 2184). Prealpi Lecchesi. - *Scuole Medie.*

Sezione di Palermo. — Programma delle Gite Sociali per i mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo 1916.

Domenica 2 gennaio. — Monte Cucco (m. 561). — Direttore: Avv. Basile.

Domenica 9 gennaio. — Monte Renda (m. 1056). — Direttore: Sig. Quartararo.

Domenica 16 gennaio. — **Balzo Rosso** (m. 674). — Direttore: Cav. Maggiacomo.

Domenica 23 gennaio. — **Monte Mastronardo** (m. 630). — Direttore: Cav. Maggiacomo.

Sabato-Domenica 29-30 gennaio. — **Monte Busambra** (m. 1615). — Direttore: Sig. V. Pojero.

Domenica 6 febbraio. — **Pizzo Mastrangelo** (m. 961). — Direttore: Sig. M. Sportelli.

Domenica 13 febbraio. — **Pizzo Neviere** (m. 848). — Direttore: Sig. Galifi.

Domenica 20 febbraio. — **Monte Grifone** (m. 777). — Direttore: Sig. R. Trapani.

Domenica 27 febbraio. — **Monte Matazzaro** (m. 1153). — Direttore: Sig. Giacomo Napolitano.

Domenica 6 marzo. — **Monte Saraceno** (m. 1006). — Direttore: Sig. Vittorio De Tassis.

Domenica 13 marzo. — **Pizzo S. Angelo** (m. 1130). — Direttore: Sig. M. Sportelli.

Domenica 20 marzo. — **Monte Cane - Pizzo Atrigna** (m. 1137). — Direttore: Sig. V. Pojero.

Domenica 27 marzo. — **Cozzo Mollica** (m. 582).

Società delle Colonie Alpine per bambini gracili degli Asili e delle Scuole di Palermo. (Anno XIX). — E' costituita dalla Pia Opera degli Asili Rurali ed Urbani, dalla Sezione di Palermo del C. A. I. e dalla collettività dei soci contribuenti. La Società, anche nel 1915, ha esercitato l'opera sua benefica, mandando, nell'amenissima contrada di *Liccìa*, a circa 800 metri sul livello del mare, in quel dell'ospitale Castelbuono, due reparti successivi di bambini gracili, di 34 ciascuno, a respirare le pure aure montane: il primo durante il mese di Agosto, il secondo nel Settembre. Sono stati preferiti i figliuoli dei richiamati in servizio militare. I piccini delle due squadre della Colonia, favoriti da un tempo eccellente, son tornati, dopo il mese di cura alpina, prosperosi e lieti, nel seno delle famiglie benedicienti.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — Una messa propiziatrice a 3134 metri per la vittoria delle armate franco-italiane. — L'ultimo numero della "Montagne" del C. A. F. reca una relazione del nostro Socio Onorario co. cav. Vittorio De Cessole, circa una funzione religiosa svoltasi nelle Alpi Marittime e precisamente sulla vetta della *Cima dei Gelas* (3134 m.), punto culminante della regione della Vesubia.

Un gruppo numeroso d'abitanti e di villeggianti di San Martino Vesubia, in testa al quale figuravano l'abate Robaut, il deputato Poullan, il dott. Cagnoli, il Sindaco di San Martino coll'aggiunto dott. Raiberti, si recava il 21 agosto u. s. alla Madonna di Finestra e il 22 succ. la carovana di circa 120 persone appartenenti a diverse nazionalità si poneva in marcia all'alba verso la vetta, il belvedere ben noto che domina superbamente il circo alpino della Madonna di Finestra. Su questa vetta scoscesa, un altare di pietra era stato innalzato la vigilia da tre guide del C. A. F., condotte dal presidente della Sezione delle Alpi Marittime.

Quando il gruppo dei partecipanti fece sosta ai piedi della vetta sul terrazzo dei Gelas, dopo una lunga salita di oltre tre ore per rocce e nevi, il tempo mutò bruscamente; il timore che il vento violento avesse a far cadere delle pietre nel canalone della cima consigliò allora delle misure di prudenza. Per

tal modo la vetta non raccolse l'intera comitiva; ma vi si potevano tuttavia contare 45 persone sotto la direzione del co. cav. De Cessole, presid. della S. A. M. è dal sig. Montagnier del C. A. Inglese. Presso al Sacerdote celebrante stavano il bar. Acton, Console generale d'Italia a Nizza, e parecchi soci dei Clubs Alpini Francese, Inglese, Italiano e Svizzero, oltre le guide e diversi abitanti di San Martino.

Altre 45 persone erano intanto salite al *Balcone di Gelas* (3085 m.).

L'abate Attanoux, cappellano di Finestra, celebrando il divino ufficio in quel quadro pittoresco, stese un gesto di benedizione sui paesi che confondono i loro sforzi e i loro sacrifici in un comune desiderio di vittoria. La doppia assistenza della *Cima* e del *Balcone* si associò con un commovente sentimento a questa preghiera per il successo delle Nazioni alleate.

Dei canti si fecero sentire al Balcone, mentre salve d'artiglieria tuonavano sulla cresta sommitale per annunciare la messa ad una folla d'*élite* accorsa a San Martino per prendere parte da lontano a quella straordinaria cerimonia.

E' la prima volta che una manifestazione di tal natura ha avuto luogo nelle Alpi Marittime; mentre ricordiamo gli uffizi celebrati sul Cervino, sul Dente del Gigante, sulla Ciamarella, sul Monviso, sull'Adamello, ecc.

AVVISO. — Il forte ritardo nella pubblicazione di questo numero è dovuto al fatto che la grande maggioranza delle Sezioni del Club non hanno ancora ottemperato all'obbligo di inviare gli Elenchi dei Soci. Nella mancanza di tali elenchi la Direzione si è trovata a non potere esattamente calcolare il numero delle copie della "Rivista", da stamparsi. Motivi di economia richiedono quest'anno, più che in ogni altro, che si eviti accuratamente uno sperpero di copie della Pubblicazione. Provvedano dunque prontamente le Sezioni a mettersi al corrente.

Publicato il 18 Marzo 1916.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: G. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1916. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà, 28)

BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
» » 5	» 1866	» 30	» » 34	» »	» 8
» » 6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
» » 7	» »	» 30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
» » 8	» »	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.		
» II. » 9	» 1867	» 30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
» » 10-11	» »	» 30	» XIII. » 37	» 1879	» 6
» III. » 12	» 1868	» 15	» » 38	» 1879	» 6
» » 13	» »	» 30	» » 39	» »	» 6
» IV. » 14	» 1869	» 15	» » 40	» »	» 8
» » 15	» »	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.		
» » 16	» »	» 15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
» V. » 18	» 1871	» 30	» » 42	» »	» 15
» » 19	» 1872	» 30	» » 43	» »	» 15
» VI. » 20	» 1873	» 30	» » 44	» »	» 6
» VII. » 21	» 1873-74	» 30	Vol. XV. N. 45	Anno 1881	» 6
» VIII. » 22	» »	» 6	» » 46	» »	» 6
» » 23	» »	» 6	» » 47	» »	» 6
» IX. » 24	» 1875	» 8	» » 48	» »	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.			» XVI. » 49	» 1882	» 8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
» » 26	» »	» 6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
» » 27	» »	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
» » 28	» »	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74.		
» XI. » 29	» 1877	» 6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12)		
» » 30	» »	» 6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
» » 31	» »	» 6	NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII		
» » 32	» »	» 6	è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 68 e 70.		

Indice generale del Bollettino (3 fascicoli) L. 3.

RIVISTA (Periodico Mensile)

(Annata completa L. 5. — Per l'estero L. 6. — Un numero separato Cent. 50).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 5; all'estero L. 6.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: Cent. 60.

Guida delle Alpi Retiche Occidentali - L. 5.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di grande lusso riccamente illustrata) L. 6.

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.

RIDUZIONI. — I Soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo e delle Cartoline del Congresso e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza, è superiore alle Lire 6; godono della riduzione sulla Pubblicazione Cinquantenaria i soli Soci aggregati ed i nuovi iscritti dal 1914. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.

Biblioteca Popolare di Coltura - ANTONIO VALLARDI

STORIA E TECNICA DELLE INVENZIONI E DELLE SCOPERTE APPLICATE ALL'INDUSTRIA - PICCOLA STORIA DEI VARI POPOLI - STORIA DELL'ARTE - IGIENE PROFESSIONALE E FAMIGLIARE - STORIA E TECNICA DELLE GRANDI CULTURE E DELLE PICCOLE INDUSTRIE AGRICOLE - LETTERATURA - FILOSOFIA - GEOLOGIA - ASTRONOMIA, ECC.
 Volumi di 128 a 144 pagine, con numerose illustrazioni. Cad. **GENT. 60.**

VOLUMETTI PUBBLICATI:

1. *Prof. Rosario Federico.* I palloni dirigibili.
2. *U. Biasioli.* Piccola storia del popolo argentino.
3. *Dott. P. Venino.* Polli e Pollai.
4. *Ing. Giovanni They.* La Locomotiva a vapore.
5. *Dott. Carillo D'Arval.* Il latte.
6. *Prof. Dott. Tommaso Curatolo.* La ceramica.
7. *A. Braschi.* I Preraffaelliti.
8. *Prof. L. Sartori.* Dinamo e motori.
9. **Prof. V. Monti. LA MONTAGNA.**
10. *Prof. B. Rinaldi.* Piccola storia del popolo francese.
11. *Ing. L. Crescentini.* L'aeroplano.
12. *Dott. P. Venino.* Concimi e concimazioni.
- 13-14. *G. Cattaneo.* L'automobile.
15. *Cap. E. C. Branchi.* La nave e la navigazione.
16. *Dott. C. Braschi.* I Filosofi Italiani dal X al XVIII secolo.
17. *Prof. A. Faustini.* Il Mondo Polare.
18. *Dott. Prof. G. Ceruti.* La carta.
19. *Prof. Dott. I. Schincaglia.* I raggi Röntgen (raggi X).
20. *Dott. G. Dalmaso.* Nozioni di frutticoltura.
21. *Dott. E. Bajla.* Microbi, malattie infettive e disinfezioni.
22. *Dott. Gius. Brucchiotti.* Gli Accumulatori elettrici.
23. *A. Uccelli.* I Cieli.
24. *Dott. G. B. Baccioni.* Gli alimenti e le loro falsificazioni.
25. *Prof. Rosario Federico.* L'aria liquida e le sue applicazioni.
26. *Dott. P. Venino.* Tacchini, Faraone, Anatre, Oche, Piceioni (allevam.).
27. *Edvige Salvi.* Il Ricamo nella storia e nell'arte.
28. *A. Uccelli.* Gli Arabi nella storia e nella civiltà.
29. *Ing. Prof. A. Villa.* Il cemento e le sue applicazioni.
30. *Prof. Monachesi.* Piccola storia del popolo brasiliano.
31. *Dott. G. Del Nero.* Il vino.
32. *Dott. C. Anfosso.* La terra e i suoi segreti.
33. *Dott. P. Venino.* L'allevamento dei conigli.
34. *Dott. G. M. Cassola.* La salute dell'operaio.
35. *Ing. Prof. Umberto Savoia.* Ferro, Acciaio e loro lavorazione.
36. *Prof. Dott. Michele Abbado.* Piante da legno.
37. *Prof. Attilio Butti.* Poeti italiani del Medio Evo.
38. *Ing. A. Cattaneo.* Elementi di meccanica.
39. *V. Casieri.* Dall'oliveto all'oleificio.
40. *Dott. P. Accomazzo.* Piscicoltura di stagno. L'allevamento della carpa.
41. *Prof. L. Sartori.* Elettricità e Magnetismo.
42. *Prof. I. Bencivenni.* Le Religioni.
43. *Dott. M. Cassola.* Il Cuore. Come ammalata e come si cura.
44. *Dott. M. Piccione.* La Numismatica.
45. *Ing. A. Vallardi.* Macchine a vapore. Motrici a stantuffo. Turbine.
46. *F. Fachini.* La seta. Filatura e tessitura meccanica.
47. *Dott. C. Fuschini.* Gelsicoltura.
48. *Prof. A. Botturi.* La specie umana. I popoli negri, rossi, bruni.
49. *Ing. L. Tonelli.* Il cotone. Filatura e tessitura.
50. *M. Albani.* Piccola storia del popolo inglese.
51. *Avv. C. Picone Chiodo.* Quanto si deve sapere del Codice di Commercio.
52. *Dott. C. Del Bo.* I bovini.
53. *Dott. G. Mascagni.* Il mio orto.
54. *N. Dall'Armi.* Piccola storia del popolo germanico.
55. *E. Silvetti Cavallotti.* Bachicoltura.
56. *A. Braschi.* Storia della pittura italiana dal XIV al XIX secolo.
57. *Dott. Secondo Bosio.* Il meccanico dilettante e il preparatore di esperienze.
58. *Avv. G. Medici.* Note popolari di diritto penale.
59. *Dott. A. Bianchi.* La lana a la sua industria.
60. *Dott. M. Abbado.* Come vivono le piante.

Commissioni e vaglia all'Editore ANTONIO VALLARDI in Via Stelvio, 2 - MILANO.

SCALDARANCIO ALPINO

Non fa fumo
 Non sporca
 Non dà odore
 Si mantiene
 inalterato
 per anni



MILANO - Via F. Cavallotti, 13

Mezzo litro d'acqua
 bollente in 5 minuti

colla spesa di 2 centesimi

IL PIÙ ECONOMICO

:: E CALORIFICO ::

PREZZI SCATOLA di PROVA da 20 pezzi L. 0,80
 (FRANCA NEL REGNO)
 PACCO da 200 pezzi (ca 3 kg.) „ 5 —
 (FRANCO NEL REGNO)
 PACCO MILITARE da 100 pezzi . . „ 3 —
 (FRANCO ZONA DI GUERRA)